

Dopo le rivelazioni di Buscetta i mandati di cattura per gli omicidi La Torre-Di Salvo, Mattarella, Reina

Nuova luce sui delitti politici della mafia

Dal nostro inviato

PALERMO — Una svolta nelle indagini sui delitti politici della mafia, Reina (10 marzo 1979), Mattarella (16 gennaio 1980), La Torre-Di Salvo (30 aprile 1982)? Sì, una svolta. Perché spiegare mandati di cattura — mettonomi e cognomi nero su bianco, trovare un «filo rosso» dopo anni di inchieste difficili e vane, dopo anni di polemiche, di scontri, di magistrati e inquirenti, tra magistrati, familiari e opinione pubblica — rappresenta una svolta in questi tempi.

Vediamo: il 10 marzo 1979, serata piovosa, Michele Reina, segretario provinciale della Dc palermitana, ha appena lasciato il congresso della Federazione del Pci, in corso alla Fiera del Mediterraneo, dove ha svolto un esordio improntato «più nel tono che nelle parole» — all'auspicio della ricomposizione d'una politica di solidarietà. Era il suo, per Michele Reina, il delegato locale della principale corrente scudocrociata, «Delegato di un esecuto tra i più chiacchierati degli anni sessanta, Salvo Lima, capobastone palermitano degli «androttrianti». Delegato — però con ampi margini di autonomia. Tali che nel 1970 gli consentono di sferrare assieme all'opposizione comunista un attacco che appare decisivo contro il più chiacchierato dei chiacchierati democristiani di Palermo, quel Vito Ciancimino che — nonostante le censure della Commissione Antimafia — è rimasto in quei giorni a sindaco.

Quei voli in Sicilia degli aerei SISMI, e poi tanto sangue

Le tre inchieste, finora «contro ignoti», hanno ricevuto una forte spinta - Qualche squarcio sui rapporti mafia-P2-servizi «devianti»



PALERMO — L'avvocato Salvatore Chiarenza viene condotto in carcere

Cambia in quegli anni — l'una capogruppo, l'altra segretario provinciale — il tavolo di molte trattative. Di appalti, prima discuteva e decideva, ai di fuori da ogni controllo un «comitato d'affari» ristretto inquinato ed occulto — fatto di uomini comuni, appaltatori, certa borghesia professionale — e la chiave di tutto era Ciancimino. Tagliato fuori, sempre provvisoriamente, è una piccola rivoluzione. In Comune, in pubblico si è così discusso, per la prima volta dopo i cenni, delle prospettive politiche della città, assieme ad un'opposizione che aveva la formula usata — «si confronta», opere pubbliche, risanamento del centro storico, assunzioni nell'amministrazione pubblica.

Proprio Reina è stato il protagonista democristiano di quel processo. Nel marzo 1979 sembra essersi esaurito. C'è crisi intanto anche alla Regione, dove i socialisti Mattarella assediato da potenti controparte provenienti dal suo stesso partito, ha dovuto «cedere» all'impossibilità per il Pci di rimanere in una maggioranza senza possibilità di insediamento. Reina, che era in carica, non ha alcuna man, parla con un consigliere della prossima seduta, e se ne va. Ha in vista

una serata mondana: lui, la moglie, un amico, Mario Leto, ex direttore della «Vinti giorni», che da qualche tempo cammina armato, e una piccola rivoluzione. Sotto casa c'è l'ingegner dentro l'Alfetta blu di Reina, e subito i killer, forse due, che sparano una sventagliata di P38. Leto non ha il tempo di reagire al fuoco, viene ferito ad una coscia. Reina muore sul colpo. Il segretario regionale Rosario Nicoletti e i bersaglieri Mattarella stanno annoiandosi nello studio di una tv privata. Giunge la notizia dell'attentato e si guardano atterriti negli occhi. Poi — Nicoletti ricorda di essere stato così sollevato e fuggitivo i repubblicani nella lotta per la presidenza americana. Roba lontana? Ma che ci fa Patrizia a Palermo? Sì sa che ha rapporti con il capogruppo romano Domenico Balducci, anch'egli passeggero degli uffici SISMI, così come un certo Pippo Calò, capomafia di Porta Nuova a Palermo — lo rivelerà Buscetta solo questestate — «delegato della mafia a Roma», piazza ministri-

re sui giornali: «È un delitto di mafia». Ma l'inchiesta imbocca piste di basso profilo: storie di tavolo verde, scommesse ai cavalli, una perquisizione senza esito nei locali della Provincia e del Comune.

Viene primavera. Volta in Sicilia, su aerei «CAI» (un'agenzia dei Sismi), il faccendiere piduista, Francesco Pazzi. Sbarca più volte a Punta Raisi (Palermo) ed a Fontanarossa (Catania). A Catania, bene o male si sa cosa ci andava a fare: assieme ad un avvocato locale in contatto coi libici organizza il «Bilgiate» per trombare i candidati democristiani e favorire i repubblicani nella lotta per la presidenza americana. Roba lontana? Ma che ci fa Patrizia a Palermo? Sì sa che ha rapporti con il capogruppo romano Domenico Balducci, anch'egli passeggero degli uffici SISMI, così come un certo Pippo Calò, capomafia di Porta Nuova a Palermo — lo rivelerà Buscetta solo questestate — «delegato della mafia a Roma», piazza ministri-

riale, con inquietanti collegamenti col mondo politico ed imprenditoriale. È il nome più di spicco dei mandati di cattura.

Cosa sta tramando in Sicilia quest'agente, a quell'epoca non si sa. Ma certo è che il Pci aveva in Sicilia nell'estate del 1979 arriva Sindona col suo seguito ed i suoi ospiti piduisti e mafiosi. E si scatena l'ondata dei grandi delitti, di cui l'omicidio Reina è stato solo un primo assaggio: cade — presente Sindona a Palermo — il giudice Cesare Terranova.

Cade poco dopo, quasi un tam-tam mafioso abbia dato il via ad un'opera di decapitazione dei vertici politico-istituzionali a Palermo, il presidente della Regione Pisanelli, il colonnello di marina, seppur tanto tardiva, base d'indagine può arrivare, scavando, ai burattinai di un terribile scalata della morte.

clude la fase del centro-sinistra e si apre un confronto tra tutte le forze democratiche. E Mattarella era un punto decisivo di riferimento per questo confronto. Per questo l'hanno colpito. La Torre ricorda i legami tra lui e i comunisti, i contatti politici palermitani dell'affare Sindona. Ammonisce a riflettere su come «in altri momenti di grave crisi del nostro paese, la mafia si sia posta al servizio di trame politiche tese a bloccare il processo di rinnovamento».

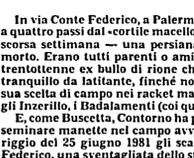
Intanto si indaga, ma a pizzichi e bocconi, su appalti, attività della Regione e, tanto per cambiare, del Comune di Palermo. In Procura riempiono due armadi di carte. Passano poi il fascicolo «contro ignoti» al consigliere istruttore Rocco Chinnici. Ma stanno per tornare gli squadroni della morte: il 7 agosto 1981 il presidente del Consiglio Spadolini annuncia ufficialmente che il governo ha deciso di costruire a Comiso, in Sicilia, la base degli euromissili statunitensi. Nell'autunno La Torre torna in Sicilia, segretario regionale del Pci: i missili, spiega, sono un corpo estraneo in un territorio di sviluppo. In una Sicilia, divenuta avamposto della guerra nucleare nel Mediterraneo, il dirigente comunista prevede e denuncia il bandito mafioso che si adopera per costruire la superbase; il possibile via vai di spie e provocatori d'ogni risma; le udienze di un'inchiesta che si svolge nei locali della base di Comiso. Il suo primo atto a Palermo è la destituzione di un giudice palermitano che avrebbe dovuto indagare a Palermo proprio sull'«intrico mafia-P2» sollecitato dall'attività del coordinamento antimafia da Dalla Chiesa.

Quando, il trentaprile 1982, si chiama Pippo Calò. Ha 54 anni. È l'ingegner Lucio, ex boss di Salvo, il segno più evidente del più politico dei delitti di mafia appare chiaro. Ma non è tutto. C'è un altro elemento che ancora una volta si inceppa. Bisogna attendere che un mandato di cattura costruisce il reato di favoreggiamento del delitto, di cui l'omicidio Reina è stato solo un primo assaggio: cade — presente Sindona a Palermo — il giudice Cesare Terranova.

Cade poco dopo, quasi un tam-tam mafioso abbia dato il via ad un'opera di decapitazione dei vertici politico-istituzionali a Palermo, il presidente della Regione Pisanelli, il colonnello di marina, seppur tanto tardiva, base d'indagine può arrivare, scavando, ai burattinai di un terribile scalata della morte.

Vincenzo Vasile

Ha parlato Totuccio Contorno. Gli hanno sterminato i «suoi»



In via Conte Federico, a Palermo, nel quartiere Brancaccio — a quattro passi dal «cortile macello» dove avvenne la strage della scorsa settimana — una persona si ed una no, si piange un morto. Erano tutti parenti o amici di Salvatore Contorno. Un trentottenne ex bullo di rione che qui circolava «rispettato» e tranquillo da latitante, finché non decisero di fargli pagare la sua scelta di campo nei racket mafiosi della droga, coi Bonadeo, gli Inzerillo, i Badalamenti (col quali è imparentato), i Buscetta. E come Buscetta, Contorno ha parlato. Non è un pentito. Vuol seminare manette nel campo avversario. Tra quelli che un pomeriggio del 25 giugno 1981 gli scaricarono contro in via Conte Federico, una sventagliata dello stesso mitra Kalashnikov, che

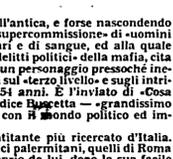
con maggior fortuna era stato usato nei mesi precedenti per sopprimere i suoi principali «referenti» palermitani del «secondo livello» mafioso, Stefano Bonadeo e Salvatore Inzerillo. Contorno, esperto in agguati, si riparò, ferito, sotto una macchina parcheggiata, ripugna al fuoco. Si rifugiò da un cugino, Antonio Grado, e dal suo capo clan, Francesco Mafara. Uccisi. Si fece curare le ferite dal chirurgo della Palermo-bene Sebastiano Basso. Ucciso. Presso il largo con famiglia verso Roma. E qui lo ritroviamo che acquista un lussuoso appartamento in via Cassia; poi la tenuta del marchese Savini a Tagliata, nel Braccianese (220 milioni), la metà in contante.

Brancaccio la «sua» Brancaccio diventa intanto un poligono di tiro. I «vincenti» ammazzano almeno 16 persone nel giro di due mesi. Tutti a lui vicini, tranne qualche vittima ancor più innocente che passava per caso.

Quando lo beccano, il 21 marzo di due anni fa, nel suo rifugio dorato di Tagliata, gli agenti trovano un parco macchine di quattro auto — due blindate con accessori a distanza anti-bombardamenti — 10 milioni pronti per la seconda rata da pagare al padrone di casa, ma anche otto passaporti in bianco pronti per emigrare, quintali di haschic e di eroina, un arsenale di armi micidiali.

Le manette scattano in esecuzione di una vecchia condanna a 26 anni per il sequestro dell'industriale reggiano Aldo Montanari. Si è giunti a lui indagando sull'omicidio di un «socio d'affari» romano, il trafficante Bultr Fratoni. E le indagini si spostano fino a Padova dove da giovane Contorno (ufficialmente allevatore, i primi passi con furti e abbigliati aveva trascorso un «soggiorno obbligato»). Qui, in un'area su lussuosa villa a Ponte Ceresio, s'era ricoverato pure per qualche tempo il capomafia della stessa cordata, Gaetano Badalamenti. E avevano studiato assieme un ingegnoso sistema per importare dal Perù («zona d'influenza» di Buscetta) la cocaina sciogliendola nell'alcool dentro bottiglie di liquore.

Numero 1, Pippo Calò esperto in trame e «grandi assassini»



Buscetta ne parla con gergo all'antica, e forse nascondendo una parte della verità. Ma nella «supercommissione» di «uomini d'onore» che si occupava di affari e di sangue, ed alla quale vengono addebitati ora anche i delitti politici della mafia, cita attribuzioni di ruolo di spicco a personaggi pressoché inediti che apre significativi squarci sul «terzo livello» e sugli intrighi. Si chiama Pippo Calò. Ha 54 anni. È l'ingegner Lucio, ex boss di Salvo, il segno più evidente del più politico dei delitti di mafia appare chiaro. Ma non è tutto. C'è un altro elemento che ancora una volta si inceppa. Bisogna attendere che un mandato di cattura costruisce il reato di favoreggiamento del delitto, di cui l'omicidio Reina è stato solo un primo assaggio: cade — presente Sindona a Palermo — il giudice Cesare Terranova.

Cade poco dopo, quasi un tam-tam mafioso abbia dato il via ad un'opera di decapitazione dei vertici politico-istituzionali a Palermo, il presidente della Regione Pisanelli, il colonnello di marina, seppur tanto tardiva, base d'indagine può arrivare, scavando, ai burattinai di un terribile scalata della morte.

evazione, nell'ottantuno, alla libertà vigilata concessagli a Torino. E Calò gli offrì di restare in Italia: «Ciancimino — gli disse — è in mano al corleonese Riina e Provenzano. Ti farà arricchire con gli appalti del Risanamento e del centro storico di Palermo». Frattanto — ha rivelato il faccendiere Alvaro Giardilli — il capomafia intratteneva rapporti con gente come Francesco Pazzi; za, forse facendosi ispirare sugli aerei dei Sismi, che erano in permanente e mai spiegata trasferte. Un'inchiesta sul finire degli anni settanta. E, s'è saputo, persino partecipava a qualche «ricevimento» di Calò, seppur solo falso nome.

Uomo di potere di Calò. Ed uomo singolarmente fortunato: per due giorni nell'estate dell'anno scorso è stato rinchiuso dietro le sbarre di una angusta cella di sicurezza. Il 25 giugno '83 era stato bloccato con passaporto falso al valico di Ponte Chisone. Era già «ricercato» da Palermo. Ma il fotogramma di rito giunse a Como, solo l'ordinanza liberatoria in Pretura.

Rampollo di una famiglia di macellai del fiume degradato di via Colonna Rotta, poi commesso di stoffe in un negozio della centralissima via Maqueda, proprietario di un bar, nel 1964 viene segnalato alla polizia dentro un «garage» in un vertice di mafia destinato a organizzare l'importazione in Sicilia di 10 chili di eroina spediti dall'America da Lucky Luciano e Rosko Mancino. Ma la fa franca. Nessun indizio, pure, per le accuse da cui viene colpito per tre omicidi di gregari, e per un sequestro «eccellente», quello dell'ingegner Luciano Cassina. Negli anni settanta sparisce dalla circolazione. «Va a Roma — rivela Buscetta — per gestire traffici in grande». Nel sette anni precedenti, è stato il capo incontrastato di una delle «famiglie» con territorio più vasto, Costo, Forte Nuova, Costo. Come sarebbe fatto da infermedda perno per un'operazione di 20 miliardi da riciclare nel vecchio Banco Ambrosiano, con cui Carbone effettuò investimenti immobiliari in Sardegna. A Roma aveva rapporti con killer della stazza di Danilo Abbucati e di un Ernesto Diotallevi.

Ricercato il «principino» che ospitò Elisabetta II

Da ieri, dopo il blitz di San Crispino a Palermo, c'è un nome «titolato» nel «bollettino delle ricerche» dei latitanti: Alessandro Vanni, principe di Calvello, 45 anni, ultimo figlio del principe Vincenzo di San Vincenzo e della principessa Stefania Gangi. È accusato di aver avuto rapporti non solo d'amicizia con Francesco ed Andrea Di Carlo, boss della droga di Altotrone, un comu-

ne tra i più insanguinati del Palermitano. Secondo una vecchia indagine di polizia, confermata dalle ultime rivelazioni, avrebbe offerto ospitalità a vertici di mafia che si tenevano in un antico e splendido castello sul mare di sua proprietà, trasformata in night, a San Nicola L'Arena, presso Palermo.

Nelle sale del palazzo avito di Palermo a piazza Croce dei Vespri, la famiglia ospitò

Invece negli anni sessanta le truppe di Luciano Visconti, che vi girò le lunghissime sequenze del «valzer». E tre anni addietro persino due teste coronate: la regina Elisabetta d'Inghilterra ed il principe Filippo d'Edimburgo, che in visita a Palermo — vi ebbero offerta una colazione cui parteciparono i rappresentanti dei «migliori casati» dell'isola.

Le attività della famiglia sparivano dall'agricoltura al turismo: Alessandro Vanni possiede vastissimi appezzamenti agricoli in varie parti della Sicilia. Il palazzo di piazza Croce dei Vespri — uno dei pochi monumenti restaurati, oltre che a servire da abitazione per gli anziani genitori — è aperto a visite guidate di agenzie turistiche ed, in affitto, a «ricevimenti» della Palermo che conta.

LO SCANDALO CIRILLO

Quando la DC disse: «Noi non trattiamo»

Guida alla lettura del sequestro Smentite, bugie e confessioni

ROMA — «Le voci sul pagamento di un riscatto sono una falsità, una manovra contro la Dc. Le respingo sdegnosamente. Non solo la mia persona non c'è stata, ma neppure è stata sollecitata». È il 24 luglio 1981, un venerdì, ed Antonio Gava ammonisce con foga i cronisti mentre sale di corsa le scale di casa Cirillo. L'assessore regionale democristiano è stato appena rilasciato e nella sua abitazione Giuliano Granata — sindaco di Giugliano, doroteo, segretario personale di Cirillo — fa gli onori di casa ricevendo i numerosi ospiti. Sale Gava, appunto. Poi Francesco Patàrrica, quindi una quantità di esponenti nazionali e regionali della Dc. E mentre lì, in una stanza chiusa, si svolge subito una vera propria «riunione di partito», i magistrati dovranno aspettare ancora due giorni prima di poter interrogare l'ostaggio rilasciato.

Tutti negano la trattativa ed il riscatto. Flaminio Piccoli, da Roma, in risposta all'ennesimo comunicato Br che rivendica la trattativa, si è espresso proprio proleto a carico della famiglia di Cirillo e del suo partito, addirittura giura: «Ma in nessun momento siamo stati chiacchierati da nessuno di partecipare a forme di riscatto, alle quali non avremmo potuto aderire per ovvie ragioni di moralità politica e civile». A Napoli, invece, la famiglia Cirillo affida la propria versione dei fatti a Giuliano Granata: «Non abbiamo pagato alcun riscatto, non intendiamo nulla di tutto falso ed

infondato. Una vera provocazione». Per la cronaca: Giuliano Granata è quel signore che poi ammetterà di essere stato più volte nel carcere di Ascoli Piceno (con Vincenzo Castilo, ufficiali dei Sismi e personaggi di ancora da identificare) per trattare con Cutolo la liberazione del suo amico di partito.

Mentre i magistrati spiccano mandati di cattura per «sequestro a scopo di estorsione» (confermando, quindi, il pagamento di un riscatto) e mentre la Dc lancia nella tempesta per l'intercettazioni di voci circa l'esistenza di una trattativa, devono passare otto mesi prima che Cirillo si decida a qualche ammissione. Interpellato dai giornalisti, la mattina dell'8 marzo finalmente confessò: «A questo punto è inutile tacere. Un riscatto c'è stato: ma lo abbiamo pagato noi, soltanto noi. Intendiamoci, la famiglia e i nostri amici più stretti». Ma quanto vale, a questo punto, la parola di Cirillo? Era stato proprio lui, forse, il pomeriggio del 15 novembre '81, a depistare gli inquirenti? «Sì, questa stanza mi sembra proprio quella in cui son stato rinchiuso nel corso della mia prigionia», assicurò durante un sopralluogo in una casa di Fostillo. E invece la sua prigione era distante chilometri, in tutt'altra zona, a Cerculò, lungo le pendici del Vesuvio.

Ma Cirillo, almeno, qualcosa lo ammette. La Dc, invece, no. E Gava, ancora nel marzo '82, insiste: «Restiamo fermi a quanto detto fin dal giorno dopo la liberazione di Cirillo: la liberazione di Cirillo è stata di natura nazionale e locale, non ha intrecciato alcuna trattativa, né diretta né indiretta, e non è a conoscenza di alcun pagamento. Poi, certo, anch'io leggo i giornali, e davanti ai mandati di cattura

per estorsione dico che qualcuno avrà pagato. Ma questo qualcuno non è la Dc».

E chi, allora? Ormai l'affianca difesa di Piccoli e Gava inizia a sfaldarsi sotto il peso delle indagini, di ammissioni e di voci ancora in cerca di conferma. Si susseguono una «colletta» tra potenti costruttori romani che mettono insieme i soldi per il riscatto di Cirillo in cambio di congrui appalti nelle aree terremotate. Si parla di «fondi neriprovienti da chissà dove, e l'arresto di Musumeci e l'inchiesta sui Sismi di questi giorni sembrano portare nuovi elementi a sostegno della tesi. Ma soprattutto si sfalda il muro di omertà faticosamente costruito attorno alla trattativa. Prima, cede Giuliano Granata, che ammette: «Sì, sono andato nel carcere di Ascoli. Perché? Questo tale volevo spiegare dai servizi segreti...». Poi parla

IL SUPER «S» DI PAZIENZA

Strage di Bologna, Belmonte coprirebbe Ordine Nuovo e AN?

Le tre giorni dei giudici bolognesi a Roma - Le acquisizioni - Il colonnello del Sismi naufraga di fronte alle contestazioni di Sica - La valigia esplosiva ritrovata nell'81

ROMA — Partiti da Bologna se non proprio scettici certamente quasi all'oscuro dei precisi contorni dell'inchiesta romana sugli ufficiali dei Sismi Musumeci e Belmonte, i magistrati del capoluogo emiliano, dopo tre giorni di permanenza nella capitale, hanno raggiunto la convinzione di trovarsi di fronte ad acquisizioni di notevole importanza che se ben coltivate potrebbero offrire nuova linfa anche alle indagini sulla strage del due agosto.

Ieri mattina i giudici istruttori Vito Zincone e Sergio Castaldo ed il sostituto procuratore Libero Mancuso si sono trattenuti a colloquio con il loro collega romano Domenico Sica per quasi quattro ore. Al termine dell'incontro nessuno di loro ha voluto rilasciare dichiarazioni, ma dalle rapide battute scambiate con i cronisti si è compreso che la pista imboccata è quella giusta.

Dunque è praticamente certo l'operazione che ha portato al ritrovamento, il 13 gennaio dell'81, alla stazione di Bologna, di una valigia piena di armi ed esplosivi, è stata architettata dai servizi segreti militari. Le giustificazioni addotte dal colonnello Belmonte sono miseramente naufragate di fronte alle precise contestazioni mosse da Sica nel lungo interrogatorio notturno di martedì. Belmonte aveva in un primo tempo sostenuto che l'informazione sulla presenza della valigia nel treno l'avevano ricevuta da una fonte che voleva rimanere anonima. Poi ha parlato di un paio di pre-giudicati, entrambi deceduti. Finalmente ha tirato fuori il nome dell'attuale coman-

dante della stazione dei carabinieri di Vieste a cui il Sismi avrebbe anche consegnato trecento milioni. Messo a confronto con Belmonte il sostituto ha negato tutto. Sembra che fosse stato proprio il colonnello del Sismi, durante un viaggio in Puglia del gennaio dell'81, a chiedere al maresciallo di attribuirgli la paternità della valigia. Del resto una delle accuse mosse a Musumeci ed al suo braccio destro, quella di detenzione di esplosivo, si riferisce proprio a quell'episodio, rimasto per anni oscuro e su cui avevano a lungo ed infruttuosamente indagato i magistrati bolognesi che allora conducevano l'inchiesta sull'attentato del due agosto.

Il tentativo di depistaggio messo in atto dal Sismi nella valigia erano contenuti anche documenti che rimandavano ad una pista straniera — si concretizzò un mese dopo, quando Musumeci e Belmonte si presentarono a Bologna e consegnarono ai giudici i nominativi di quattro tedeschi che a loro dire sarebbero stati gli autori della strage. Una pista rivelatasi fasulla. «Si sarebbe pertanto consumato — hanno scritto i giudici — un tentativo di paracadutare a Giampolo, che assistono i familiari delle vittime, in un'istanza presentata alla Procura di Roma — non solo un vero e proprio reato di calunnia ai danni dei quattro cittadini tedeschi innocenti, ma anche un favoreggiamento nei confronti dei veri responsabili della strage».

Chi si è voluto coprire? Le deviazioni accertate da Sica, sembra proprio susseguite lazione degli attuali capi dei servizi, fanno

Giancarlo Pericaccante

Confluenza del PdUP È sull'alternativa che vorrei porre alcune questioni

Mi sembra che la confluenza del PdUP nel partito comunista, che tutti salutano come un fatto rilevante e significativo, possa rappresentare una buona occasione per discutere di questioni importanti per l'intera sinistra italiana.

C'è un problema di fondo che si pone, e vorrei tentare di individuarlo nella maniera più diretta possibile. Nella sua intervista al «Corriere della Sera» del 14 ottobre, Magri sostiene che la confluenza è stata resa possibile «da una fase nuova nell'elaborazione e nel comportamento del PCI dopo la fine della politica dell'unità nazionale». In sostanza, se ho ben capito, la confluenza è resa possibile dalla scelta della politica di alternativa da parte del PCI. Ma allora diventa decisivo chiarire ed approfondire la concezione che si ha della politica dell'alternativa, delle condizioni e dei mezzi per realizzarla. Non per far passare a Magri gli esami di ripartizione in questa materia, perché naturalmente sarà sempre il-

berissimo di esporre il suo pensiero come ogni altro compagno, ma proprio perché il chiarimento sui contenuti e sulle condizioni per l'alternativa mi sembra oggi essenziale non solo per i comunisti ma per tutta la sinistra. Se il PdUP parte alla base della sua scelta la politica dell'alternativa, anche per questo motivo dobbiamo allora discuterne. In questo senso la confluenza è un'occasione da non perdere.

Io non credo che si possa dire che dell'alternativa democratica abbiamo tutti la stessa concezione. Sembra a volte che prenda consistenza una concezione dell'alternativa come diversità e persino contrapposizione a tutti gli altri, realizzata da una politica aggressiva nelle formulazioni, nel linguaggio e nei voti in Parlamento, soprattutto quando essi sono influenti sul risultato. Credo invece che sia essenziale per l'alternativa definire i contenuti, i sostantivi da usare, più che gli aggettivi, perché non si

può arrivare a realizzare una sostituzione della DC come partito di governo se non si organizza il rapporto con altre forze politiche, diverse dai comunisti, e non si formano schieramenti di forze sociali, di classi, che vadano ben oltre la forza tradizionale della sinistra.

Questa è certo una banalità ripetuta infinite volte ma dovrebbero essere chiare le conseguenze. Uno schieramento che voglia essere davvero alternativo non può ridursi al rapporto tra un grande partito della classe lavoratrice ed un insieme di gruppi, comitati e giornali. E questo non significa affatto negare che il pluralismo è necessario all'alternativa o che questi gruppi abbiano una funzione importante. Significa soltanto che il pluralismo deve comprendere anche partiti e schieramenti diversi, e che deve essere realizzato nell'ambito di una concezione più larga della sinistra, con forze che con la sinistra tradizionale e con la classe operaia mantengono una diversità organica e permanente.

Non mi convince perciò un ragionamento che la sinistra sempre nell'intervista al «Corriere». La trasformazione sarebbe l'obiettivo finale di una sinistra autentica, ma prima del cambiamento ci sarebbe da percorrere una fase di transizione, una tappa intermedia, in cui si possano fare accordi parziali con quelli che in altri tempi sarebbero stati chiamati compagni di strada. Anche i programmi avrebbero duplice: quelli che danno credibilità di contenuto alla terza via e quelli su cui sono possibili alcune convergenze con certi settori del fronte avversario. Mi pare una posizione un po' strumentale anche se non molto nuova. Non credo che su

questa linea si possa andare molto al di là di una concezione popo-gandistica dell'alternativa e di una politica gestuale che sarebbe la pratica negazione della possibilità di cambiare la natura del potere in Italia. Sarebbe la vocazione dell'opposizione permanente, con una alternativa che resta nello sfondo, velleità perennemente disattesa, se non consolatorio sinistrismo verbale.

L'organizzazione di uno schieramento capace di diventare blocco di governo richiede invece a mio avviso un grande sforzo di concretezza programmatica, altrimenti l'aggregazione puramente e semplicemente non si forma. Invece di strumentalizzare si tratta di vedere quali e quali realtà, istituzionali, nella tutela delle libertà e nell'organizzazione del potere, debbono essere date agli alleati della classe operaia.

Si tratta di scegliere alcuni nodi per poter rendere possibili non occasionali convergenze, ma aggregazioni di interessi reali. Ci vuole o un esecutivo più forte, e con quali garanzie e controlli? Cosa significa autonomia e decentramento: gestione di poteri definiti, con relative responsabilità e conclusioni di competenza? Che priorità si stabiliscono per dare un contenuto concreto alla redistribuzione delle risorse e la domanda di solidarietà invece aumentata? Delle risposte che si danno a questi come ad altri interrogativi valde la capacità di formare un blocco di governo diverso da quello attimen-

te dominante.

Mi pare che di fronte alla crisi manifesta del paese e del suo sistema di governo il lavoro di approfondimento debba marciare più spedito, superando una certa permanenza generica. Se vogliamo davvero maturare una capacità di governo che renda lo schieramento di progresso capace di superare la crisi come dice Occhetto, allora bisogna essere consapevoli della necessità di una ricerca aperta e sprezzante, di un serrato confronto politico, attorno a questi temi.

Altrimenti la crisi va avanti e la sinistra resta incapace di dare risposte. C'è ancora un punto che mi pare vada approfondito. Perché l'alternativa democratica sia possibile occorre un quadro di riferimento istituzionale che non può essere quello della sola sinistra. Ci deve cioè essere un coinvolgimento anche della DC, di una DC all'opposizione, in un processo di sostegno comune delle garanzie di libertà e di democrazia. Ora, coinvolgimento non vuol dire soltanto riconoscimento formale: comporta un certo grado di autonomia, di equità e di impraticabilità per la sinistra di una politica di contrapposizione sistematica, su tutto e su tutti, con il governo e con il paese. Comporta gradualmente e rispetto per interessi diffusi e legittimi, anche quando il cambiamento deve avvenire.

Unità nazionale non vuol dire necessariamente governo comune con la DC, ma impegno comune, quindi con il controllo reciproco, per il mantenimento del quadro democratico. Senza di che l'alternativa diventa impossibile e resta solo la formula.

Napoleone Colajanni

UN FATTO

Dall'euforia all'indipendentismo. Il futuro? È da giocare



Che cosa è cambiato da quel 26 ottobre 1954 quando la folla fischiò gli inglesi che partivano e applaudi Einaudi e Scelba. La crisi del grande emporio



TRIESTE - 22 marzo '48, la folla davanti al palazzo del governatore applaude alla proposta alleanza di restituire Trieste all'Italia. In alto, l'arresto di un dimostrante nel '47

Trieste & Italia Troppe delusioni in 30 anni di matrimonio

da quel che era stata per secoli. Ma quel duro taglio territoriale rischiava l'orizzonte internazionale, poneva fine ad un periodo di forti tensioni. Certo, Trieste si è inserita come un corpo piuttosto estraneo nel tessuto della nuova Repubblica italiana. Un'isola, come si diceva, come nel '18, comportava un ridimensionamento di tradizioni e di ambizioni, sia economiche che culturali. Un centro per scambi vantaggiosi a tutti i livelli. Un processo che ha avuto implicazioni storiche e umanitarie rilevanti, ricongiungendo due zone, due culture, due etnie, in un'area di confine, ma necessaria per la pace e per la democrazia.

Il confine aperto, gli scambi più la reazione di rigetto.

Proprio coloro — è ancora Tomizza a parlare — che avevano perseguito e imposto l'annessione di Trieste all'Italia, la borghesia liberale-nazionale, opponevano vecchie prevenzioni e più resistenza che entusiasmo. Di fronte agli accordi di Osimo reagivano con l'arroganza di chi non vuole contatti con un popolo e con una cultura considerati inferiori. Ma il processo è avviato, non potrà arrestarsi. Dietro la storia dogmatica c'è un mosaico di popoli e di stati che, prima o poi, riporteranno linfa alla nuova vita.

«Oggi il problema — osserva Fulvio Tomizza — è vivere nello Stato unitario una città che unitaria non è. Se non si risolve questo problema, il futuro di questa città — dice lo storico Giovanni Miccoli — risale al misconoscimento, da parte della sua maggioranza italiana, di realtà, storia, componenti che di Trieste fanno parte. La sua stessa fortuna affondò le radici su una base multinazionale: la scelta italiana è l'approdo di un lungo percorso. Ma l'appartenenza statale, che è indiscutibile, non può essere avvilta in chiave grettona e nazionalistica, smentendo dati profondi della sua identità».

Per lo scrittore Fulvio Tomizza la relazione tra questa città e la madre patria è apparsa vitale allorché si esprimeva nella lontananza, in un'attrazione, un rapporto culturale, entrati in crisi al momento dell'unione. E ricorda, l'aneddoto di Silvio Benico, che nel '18 rispondeva con ironia ai colleghi del «Piccolo» costernati al veder le corone austriache soppiantate dalle lirette: «Mici car!, il fidanzamento è una bella cosa, i guai vengono con il matrimonio».

«Gli istriani — ricorda Tomizza — persero definitivamente, trent'anni fa, la loro terra, divenuta un'altra cosa

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Quello che torna subito in mente, di quel 26 ottobre 1954, è un diluvio di pioggia che imperversò sulla città fin dalla sera prima. L'acqua non spense gli entusiasmi e molta gente si spinse fino a Duino, dov'erano allora il confine tracciato dalle grandi potenze, ad accogliere i soldati. Questi arrivarono, per terra e per mare, osannati dalla folla. Le ragazze strapparono le plume ai bersaglieri, il generale De Renzi prese possesso della prefettura, il sindaco Bartoli parlò alla folla con i soliti toni agitati e commossi. Poco prima, come in una rappresentazione teatrale, se ne erano andati tra i fischi gli inglesi e poi, applaudit, gli americani. Qualche giorno dopo, il 4 novembre, nella piazza Unità riepupata dal sole, Einaudi e Scelba sancirono il ricongiungimento di Trieste all'Italia. Scelba, che era a capo del governo, auspicò una nuova stagione di rapporti con la Jugoslavia e si beccò i fischi di una parte dell'uditorio, che di buon vicinato non voleva saperne, ma invocava l'Italia, rimasta dall'altra parte del confine.

Son passati 30 anni. Oggi, in quella stessa piazza Unità si celebra l'anniversario, presenti Craxi e Spadolini. Sfileranno ancora soldati e bandiere, con le navi della Marina militare all'ormeggio (sono giunte anche unità americane) e le evoluzioni delle Frecce tricolori. Un preambolo movimentato si è già avuto due settimane fa con l'intervento di un ministro Andreotti, venuto a com-

novità che contenevano. Alla testa dell'opposizione (che poi si fece movimento politico) e forza di governo (locale) erano personaggi, ambienti, ceti che più visceralmente avevano condotto l'iniziativa per il ritorno della città all'Italia. Ora, con altrettanta visceralità, gridavano al tradimento.

Trieste non ha ancora superato quel trauma, anche se diversi processi si sono rimessi in movimento. Ma grosse occasioni sono andate perdute, molto tempo si è perso. Il ruolo della città, la sua capacità di stare al passo con i tempi, di aprirsi e misurarsi con gli altri, restano scommesse ancora da giocare.

«Il senso di frustrazione e vittimismo che si percepisce in questa città — dice lo storico Giovanni Miccoli — risale al misconoscimento, da parte della sua maggioranza italiana, di realtà, storia, componenti che di Trieste fanno parte. La sua stessa fortuna affondò le radici su una base multinazionale: la scelta italiana è l'approdo di un lungo percorso. Ma l'appartenenza statale, che è indiscutibile, non può essere avvilta in chiave grettona e nazionalistica, smentendo dati profondi della sua identità».

Per lo scrittore Fulvio Tomizza la relazione tra questa città e la madre patria è apparsa vitale allorché si esprimeva nella lontananza, in un'attrazione, un rapporto culturale, entrati in crisi al momento dell'unione. E ricorda, l'aneddoto di Silvio Benico, che nel '18 rispondeva con ironia ai colleghi del «Piccolo» costernati al veder le corone austriache soppiantate dalle lirette: «Mici car!, il fidanzamento è una bella cosa, i guai vengono con il matrimonio».

«Gli istriani — ricorda Tomizza — persero definitivamente, trent'anni fa, la loro terra, divenuta un'altra cosa



LETTERE ALL'UNITA'

Un esempio da cui imparare...

Cara Unità,

dopo la lettura dell'articolo di Sara Scalia sulla vicenda parlamentare della legge sulla violenza sessuale (Unità del 20-10), mi sono sentito confortato dal constatare che al nostro giornale ci sono buoni giornalisti: che informano puntualmente e che sanno scrivere rendendo attraente e piacevole la lettura. Anche quando si tratta di cronaca parlamentare, materia non certo sempre facile da rendere stimolante.

Mi è piaciuta l'impostazione data dalla Scalia, con titoli da «recita» e una buona dose di ironia nonostante l'argomento trattasse il masochismo di tanti parlamentari dc, socialisti, radicali, liberali, repubblicani, missini, sudtirolesi... proprio tutti, a parte la sinistra (quella «vera»).

Lo stile della Scalia mi ha ricordato quello del tanto compianto compagno Emmanuele Rocco, con le sue tele-cronache da Montecitorio.

Perché tanti altri compagni giornalisti non imparano a svegliare il loro stile di scrittura, a essere più «elastici», più vivi, più concisi? Forse ci sarebbe qualche lettore in più per una Unità che ha bisogno di essere letta per ragioni economiche (che non possono rimanere le stesse anno dopo anno) e per ragioni politiche o culturali. Di fronte al giornale «alternativo» rispetto a tanta parte della stampa italiana teleguidata e succube.

A me l'Unità piace, la leggo regolarmente, la sostengo come posso... ma la vorrei più brillante.

M. CAMPANINI
(Milano)

...oppure un frutto di cattive letture?

Cara Macaluso,

spero che il mio diritto al dissenso sia ospitato nella rubrica delle lettere al nostro giornale.

Il dissenso riguarda intanto il tono generale della pagina di sabato 20 ottobre, dedicata al dibattito parlamentare e al voto sulla legge contro la violenza sessuale.

Dietro il titolo di liquidatorio del testo approvato (ma la diversa natura del reato non era stata giudicata, anche dall'Unità, la prima e fondamentale conquista rispetto al codice Rocco?)

Ritengo un po' primitivo, culturalmente e politicamente, cumulare posizioni presenti nella Dc assai diverse tra di loro, che vanno dalle reazionarie ed «immorali», ad altre del mondo cattolico, che non condivido ma avrei trovato anche utile chiedersi se tutti gli obiettivi erano irrinunciabili e se una politica più flessibile non avrebbe potuto determinare un esito migliore per le donne.

Spero che di tutto ciò si possa tornare a discutere serenamente e razionalmente, e solo che si tratti di questioni rilevanti e non solo del voto.

Se vero però in particolare due punti che non condivido.

Il primo riguarda l'implicito elogio dell'applauso delle sinistre all'indirizzo delle donne che uscivano dall'aula dopo il voto sull'articolo 10. Confesso di essere tra coloro che non hanno applaudit; e non perché non condividessi questo obiettivo e l'amarezza della sconfitta (tra tutti i punti controversi della legge sono convinto che la costituzione di parte civile delle organizzazioni fosse il punto più delicato), ma perché non condivido il fatto che ormai vivono su un'economia di rendita hanno respinto l'idea stessa del movimento della trasformazione, e del contatto con gli altri, che sono poi gli elementi costitutivi della storia e della crescita di Trieste. Oggi il clima di ripiegamento è di una città, in tutti i settori. E un ripiegamento che non smettesse il fatto che i teatri e le sale da concerto siano affollati.

Se vero è il giudizio che ho espresso, che ormai vivono su un'economia di rendita hanno respinto l'idea stessa del movimento della trasformazione, e del contatto con gli altri, che sono poi gli elementi costitutivi della storia e della crescita di Trieste. Oggi il clima di ripiegamento è di una città, in tutti i settori. E un ripiegamento che non smettesse il fatto che i teatri e le sale da concerto siano affollati.

per me stesso, è ovvio, ma per il mio partito. Non lo faccio mai, per me stesso, non lo faccio neppure in questa occasione, pur avendo riversato tanta passione e impegno. Contano i risultati. Ricordo solo il lavoro organizzativo svolto dai miei compagni Della, Sandro, Dino, oltre quello delle Leghe e Associazioni. Il lavoro merita rispetto.

Mi preme invece sottolineare che in quel convegno si è realizzata una unità d'intenti che attraverso forze politiche diverse, di opposizione e di maggioranza. Su un contenuto preciso: eliminare gli effetti dell'art. 9 che escludeva gli handicappati dall'inserimento nel mondo del lavoro.

La priorità della politica dei contenuti su quella degli schieramenti (che certo esiste e non è piccola questione) è un modo nuovo per rapportarsi, nelle istituzioni, ai problemi concreti della società. Si è imposto anche un modo nuovo di affrontare il processo di formazione delle leggi (il collocamento obbligatorio, in questo caso): partire dalle esperienze concrete, dai bisogni degli interessati, dai dati scientifici e dagli orientamenti espressi dagli operatori competenti, confrontarsi sui contenuti e pensare anche all'operatività delle eventuali leggi, cioè gli strumenti per trasformarla in fatti.

Mi dolgo dunque solo per la superficialità con la quale è stato riferito sul convegno. Lo so che è considerata «piccola politica», che la Grande Politica è quella del Grande Personaggio che dice bene o male (in generale) del tal altro Grande Personaggio, è simbolismo, è schematizzazione. Forse è piccola, quella dei contenuti, ma è vera e concreta.

FRANCO CALAMIDA
(Deputato di DP)

La distribuzione è in corso: Zamberletti spiega come sono i «containers»

Egregio direttore,

rispondo volentieri alle domande contenute nella lettera del signor Angelo Coletta pubblicata sull'Unità del 20 ottobre, fornendo le richieste informazioni sugli interventi in corso a favore delle popolazioni del Molise colpite dai terremoti del maggio 1984.

L'esperienza del passato ci ha insegnato che nelle zone in cui un terremoto ha causato diffusi danni agli edifici, che hanno dovuto conseguentemente essere sgomberati, la riattivazione delle abitazioni danneggiate è l'intervento più appropriato per consentire il reinsediamento in tempi brevi di gran parte della popolazione sinistrita. In attesa della realizzazione dei lavori di ripristino, la sistemazione provvisoria dei senzatetto viene assicurata attraverso l'erogazione di contributi finanziari per la sistemazione autonoma, la requisizione di alberghi, residences e alloggi liberi, la distacco di alloggi prefabbricati monoblocco (i cosiddetti containers).

Questa linea è stata adottata anche per le zone dell'Italia Centro-Meridionale colpite dai recenti terremoti, predisponendo opportune misure con la Legge n. 363 e con le ordinanze del ministero per la Protezione Civile. Per la riattivazione delle abitazioni, tra l'altro, il tetto del contributo per unità abitativa è stato elevato a 25 milioni di lire, al fine di consentire alle famiglie sinistrate un antisismico delle strutture danneggiate.

L'attuazione di alcune tra le misure predisposte ha subito innegabili ritardi dovuti principalmente all'iniziale rifiuto dei containers da parte dei sindaci e alle difficoltà di compilazione delle perizie giurate, unico adempimento richiesto ai privati per ottenere il buono-contributo.

I problemi iniziali sono stati peraltro superati nel corso di riunioni e incontri con amministratori regionali e comunali, parlamentari, tecnici ed esperti del Gruppo nazionale per la difesa dei terremoti, diretto dal prof. Carlo Gavarini.

In particolare è stato chiarito che un piano di prefabbricazione leggera, oltre ad apprestare un letto di riposo, ha un considerevole tempo di utilizzazione dei manufatti, non avrebbe in ogni caso assicurato al senzatetto una sistemazione per l'imminente stagione invernale, tenuto conto dei tempi tecnici necessari per realizzare il risanamento e l'urbanizzazione delle aree. L'acquisto e l'installazione dei prefabbricati avrebbero infatti richiesto non meno di sette-totto mesi di tempo. È stato anche chiarito, negli incontri, che i cosiddetti containers non sono «case di lusso» ma strutture collettive, munite dei servizi igienici e di riscaldamento, già largamente impiegate in altre zone terremotate con positivi risultati per la rapidità di installazione, anche nelle campagne e in zone scoscese (senza attivazione dell'area occupata), e per la facilità di rimozione. Le riunioni sono anche servite per fornire tutti i chiarimenti necessari per la predisposizione delle perizie.

Il lavoro svolto attraverso il costante confronto con le forze politiche e sociali locali ha consentito, dunque, di superare le citate difficoltà iniziali e di accelerare — mediante lo smollimento delle procedure tecniche e amministrative — la realizzazione dei programmi. Le convenzioni stipulate con gli istituti di credito consentivano il finanziamento immediato dei lavori di riattivazione.

La distribuzione dei containers è in corso. In particolare mi è gradito informare il signor Coletta che, in data 18 ottobre, sono state impartite disposizioni al Raggruppamento Autonomo Beni Mobili per l'installazione di un primo quantitativo di containers in località fronte alla ricezione, tra le quali il Comune di Conca Casale (36 manufatti).

Desidero aggiungere una notizia che riguarda il reperimento di alloggi liberi. Da una documentazione fornita dal Movimento Federativo Democratico che, con spirito critico ma costruttivo, ha offerto alla Protezione Civile una apprezzata collaborazione anche in questa occasione, risulta che in vari comuni terremotati sono liberi numerosi alloggi in grado di ospitare, nel prossimo inverno, famiglie senzatetto. Gli elenchi relativi a questa indagine saranno inviati ai sindaci interessati, ai quali è stato delegato il potere di requisizione temporanea.

GIUSEPPE ZAMBERLETTI
(Ministro per il Coordinamento della Protezione Civile)

Promosso anche da lui e da DP

Cari compagni dell'Unità,

la notizia da voi riportata il 19/10 relativa al convegno per il lavoro dei portatori di handicap richiede una rettifica: è stato promosso anche da me e da DP.

Non mi dolgo della vostra dimenticanza

Fabio Inwinkl

Il blitz al Policlinico continua, ieri chiuse anche le sale operatorie delle cliniche ortopediche

Caccia al «reparto infetto» a Bari

Già dieci gli edifici sequestrati

Pericolosi le sale autoptiche di istologia e anatomia patologica e l'impianto di incenerimento - I malati stanno fuggendo - Ore di grande tensione - Affari d'oro per le case di cura private - Ritorna prepotente il torbido intreccio tra affari e politica

Dal nostro inviato
BARI — Il blitz continua. I carabinieri hanno nuovamente varcato ieri mattina il monumentale ingresso, nel confluente delle due vie, l'inconfondibile stile litorio, del Policlinico barese. La caccia al «reparto infetto» sta assumendo proporzioni inquietanti. Il sequestro giudicato anche per l'intero quartiere operatorio delle cliniche ortopediche prima e seconda, per le sale autoptiche di istologia e anatomia patologica, per la divisione di malattie infettive e per l'impianto di incenerimento del rifiuto. Salgono così a dieci gli edifici dichiarati «off limits» dalla magistratura. È un nuovo sconcertante capitolo della Bari degli scandali.

Di metri di distanza, negli uffici della direzione, si respira tutt'altra aria. Il vicepresidente, il vice direttore regionale Borgia della Sanità Convertito entrato nella Sanità barese, il commissario regionale dell'Usl, Torrella Farva, assicurano che la situazione è sotto controllo, che i disagi per i ricoverati saranno ridotti al minimo. «Macché esodo. Troveremo una sistemazione all'interno delle stesse strutture del Policlinico. Solo gli emodializzati dovranno essere spostati altrove, in centri pubblici o privati». Nonostante il tenta-

tivo di minimizzare l'accaduto, l'imbarazzo degli amministratori pubblici è evidente. Il vicepresidente regionale Borgia della Sanità Convertito, dichiarazione stampata nella quale precisa i compiti della Regione in materia di sanità e accusa il governo per «le insufficienti risorse finanziarie». Tuttavia il blitz di carabinieri e magistrati era nell'aria da tempo. Almeno da un anno (era il settembre '83) quando il direttore sanitario, Losito, dichiarò ingiungibile l'intero Policlinico. Successivamente la giunta regionale ha stanziato

circa 6 miliardi e mezzo per lavori di ristrutturazione e per le sale operatorie. Tuttavia il vicepresidente regionale Borgia della Sanità Convertito, dichiarazione stampata nella quale precisa i compiti della Regione in materia di sanità e accusa il governo per «le insufficienti risorse finanziarie». Tuttavia il blitz di carabinieri e magistrati era nell'aria da tempo. Almeno da un anno (era il settembre '83) quando il direttore sanitario, Losito, dichiarò ingiungibile l'intero Policlinico. Successivamente la giunta regionale ha stanziato

circa 6 miliardi e mezzo per lavori di ristrutturazione e per le sale operatorie. Tuttavia il vicepresidente regionale Borgia della Sanità Convertito, dichiarazione stampata nella quale precisa i compiti della Regione in materia di sanità e accusa il governo per «le insufficienti risorse finanziarie». Tuttavia il blitz di carabinieri e magistrati era nell'aria da tempo. Almeno da un anno (era il settembre '83) quando il direttore sanitario, Losito, dichiarò ingiungibile l'intero Policlinico. Successivamente la giunta regionale ha stanziato

circa 6 miliardi e mezzo per lavori di ristrutturazione e per le sale operatorie. Tuttavia il vicepresidente regionale Borgia della Sanità Convertito, dichiarazione stampata nella quale precisa i compiti della Regione in materia di sanità e accusa il governo per «le insufficienti risorse finanziarie». Tuttavia il blitz di carabinieri e magistrati era nell'aria da tempo. Almeno da un anno (era il settembre '83) quando il direttore sanitario, Losito, dichiarò ingiungibile l'intero Policlinico. Successivamente la giunta regionale ha stanziato

Il Papa teme che i giovani non seguano le lezioni di religione

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina i vescovi italiani riuniti di lunedì scorso in laboratorio, «di chi è la colpa di questo sfascio? Per ora non sono in grado di dirlo», afferma il Papa. L'inchiesta è comunque destinata ad avere esiti clamorosi. Il giudice istruttore non risparmiava una battuta polemica verso chi aveva il dovere di amministrare con eccellenza una struttura pubblica. «Alla Provincia ho constatato di persona che decine di appalti venivano affidati con procedura d'urgenza senza che ce ne fosse bisogno. E qui che davvero c'è una situazione d'emergenza, perché si è lasciato incenerire tutto?». Leonardini è lo stesso magistrato che qualche giorno fa ha ordinato l'arresto dell'ex presidente della Provincia, Mastroleo (e dei bambini ricoverati al Santobono). «Sono di recente — ha ricordato il direttore sanitario dell'ospedale — la Regione ha approvato la delibera che stanziava i fondi per i lavori alla rete elettrica. Noi però lo chiedevamo da anni. L'incidente, in una parola, come già citato, poteva essere evitato se solo si realizzavano più presto quelle opere».

Alla Camera in commissione il condono edilizio

ROMA — Il condono edilizio è tornato alla Camera. Terzi è iniziata alla Commissione LL.PP. la discussione generale sul provvedimento nel testo varato dal Senato. Da parte di alcuni settori della maggioranza si è avanzata l'ipotesi di un esame del testo in sede legislativa. Alla richiesta il PCI e la Sinistra indipendente hanno immediatamente risposto che non esistono allo stato dei fatti le condizioni politiche per tale richiesta. Infatti il pentapartito, pur avendo dovuto accogliere per effetto della battaglia condotta dalle sinistre alla Camera e al Senato, novità significative, ha finora voluto mantenere l'odioso carattere fiscale originario e si è rifiutato di accogliere voci ed efficaci misure di prevenzione per l'abusivismo futuro. I comunisti hanno richiesto un serrato confronto in commissione e in aula, nel corso del quale ogni gruppo dovrà assumersi le proprie responsabilità ed hanno preannunciato la presentazione di un progetto di emendamenti rivolti soprattutto a reintrodurre un controllo sulle destinazioni d'uso per gli immobili, la destinazione ai comuni degli introiti dell'intero ricavato del condono per realizzare le urbanizzazioni mancanti e il risanamento dei quartieri abusivi; una più netta separazione tra abusivismo di necessità e di speculazione.

Bologna, il gruppo consiliare Due Torri smentisce Capanna

BOLOGNA — «La pretesa dell'onorevole Capanna di riscattare nel conteggio del gruppo Due Torri al consiglio comunale di Bologna la conferma che il PCI non vorrebbe le dimissioni del ministro Andreotti, rende più evidente il carattere strumentale della polemica di DP e dubbio il suo impegno a fare della questione morale e democratica un motivo dominante della battaglia politica». Lo afferma una nota del gruppo consiliare Due Torri (PCI e indipendenti) riferita alla dichiarazione di Capanna alla TV dopo la bocciatura di un ordine del giorno di DP in consiglio comunale seguita all'intervento del sindaco Imbeni che ha ribadito la richiesta di giustizia per la strage alla stazione. La nota sottolinea che DP non si è misurato con le proposte del sindaco per favorire le indagini, ha preferito lo scontro, la divisione, il disimpegno (alle manifestazioni del 2 agosto DP non c'era).

A Napoli fiamme e paura in corsia Incidente al pediatrico Santobono

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'impianto elettrico andava cambiato perché logoro e vecchio, ma i lavori non erano stati realizzati per il mancato stanziamento dei fondi da parte del governo regionale. Ecco la vera causa del gravissimo incidente avvenuto l'altra sera al Santobono, l'ospedale napoletano specializzato per i bambini, nel tentativo di salvare la vita a un piccolo. L'incidente è stato fatale. Un elettrocoagulatore si è incendiato in una corsia, provocando un incendio che si è propagato in tutta la corsia. I soccorsi sono stati rapidi, ma il piccolo è deceduto. Il direttore sanitario, Losito, ha dichiarato che l'incidente è stato evitabile se solo si realizzavano più presto quelle opere.

Assolto il sindaco di Pesaro al «processo dell'acqua»

PESARO — Si è concluso con l'assoluzione del sindaco di Pesaro, Giorgio Torniati e degli altri quattro imputati il processo che verteva sui problemi dell'approvvigionamento idrico della città adriatica. Il giudice istruttore, il giudice Torniati, ha assolto il sindaco Torniati e gli altri quattro imputati. Il processo è durato 15 mesi e ha coinvolto 100 testimoni. Il sindaco Torniati è stato assolto per insufficienza di prove. Gli altri quattro imputati sono stati assolti per insufficienza di prove.

Strage di via Fani e delitto Moro a dicembre il processo d'appello

ROMA — Il processo di secondo grado per la strage di via Fani, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, nonché per altri 17 omicidi attribuiti alla colonna romana delle Brigate rosse, comincerà il 3 dicembre prossimo dinanzi alla prima corte d'Assise di appello di Roma. A presiedere il collegio giudicante sarà il dott. De Nicolò e le udienze, secondo quanto è stato previsto, dovrebbero svolgersi ancora prima della fine dell'anno. Il processo di primo grado, che cominciò nell'aprile dell'82 si è concluso il successivo gennaio del 1983. Non è comunque escluso che per motivi di sicurezza il processo possa svolgersi anche nelle aule di Rebibbia.

Stampa, anche la FIEG contro la sentenza della Cassazione

ROMA — Il consiglio della Federazione italiana editori giornali, riunendosi oggi sotto la presidenza di Giovanni Giovinetti, ha preso in esame la situazione editoriale, dedicando particolare attenzione alle recenti sentenze della Corte di Cassazione in materia di informazione, che suscitano viva preoccupazione tra tutti gli operatori editoriali. Pur senza drammatizzare gli effetti di tali sentenze, il consiglio della FIEG rileva che partendo dall'esistenza giusta che l'informazione sia esercitata con rigore e serietà si è giunti a dettare «decaloghi» di comportamento al cui rispetto impedirebbe di fatto, ogni attività informativa.

Il partito

La terza commissione del CC (problemi economici e sociali) è convocata per lunedì 29 ottobre alle ore 9.30 presso la Direzione del Partito. D.d.g.: le proposte dei comunisti per un risanamento della finanza pubblica al servizio dello sviluppo.

Manifestazioni

OGGI — F. Borghini, Bergamo; Chiaromonte, Cremona; Cuccini, Firenze; Minucci, Genova; Ventura, Parma; Zangheri, Bergamo; Montessoro, Genova; Bitti, Cagliari; Parma; Gravano, Civitanova Marche (MC); Perelli, Torino; Tatò, Imola; Veltroni, Palermo; Sarti, Crevalcore.

Convocazioni

La terza commissione del CC (problemi economici e sociali) è convocata per lunedì 29 ottobre alle ore 9.30 presso la Direzione del Partito. D.d.g.: le proposte dei comunisti per un risanamento della finanza pubblica al servizio dello sviluppo.

Per onorare la memoria del compagno

GIOVANNI COMAND
a due mesi dalla scomparsa i compagni della sezione di Montegiano ricordandolo con stima hanno sottoscritto 229.000 lire per un monumento in suo onore.
Montegiano (UD) 26 ottobre 1984

La Federazione comunista di Ascoli Piceno si stringe con affetto attorno al compagno Guido Cappelloni per la tragica scomparsa della madre

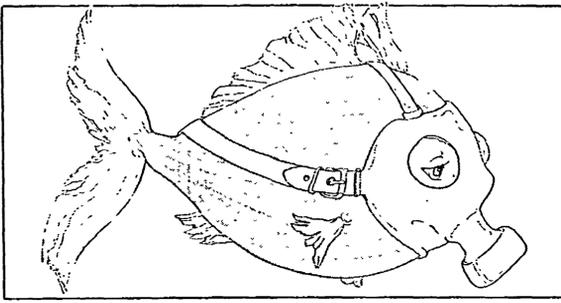
ADELE FOGLIA
CAPPELLONI

Per onorare la memoria del compagno ENRICO BERLINGUER e dei due fratelli caduti nella lotta antifascista il compagno Antonio Coslovich di Santa Barbara ha sottoscritto 50.000 lire per stampa comunista.
Muggia (Trieste) 26 ottobre 1984

«Bianco il bucato, azzurro il mare»

Tutti d'accordo, parte la legge Via il fosforo dai detersivi

Indagine della Lega delle cooperative Adesione degli ecologisti - Salviamo l'Adriatico - Cartoline al Parlamento



ROMA — «Bianco il bucato ti amo ancora? Non è il titolo di un film, ma quello di un'inchiesta sull'uso, la società, le proprietà, i pericoli inquinanti e la pubblicità dei detersivi condotta per iniziativa della Cooperazione dei consumatori della Lega, sostenuta da tutte le associazioni ambientaliste (Lega Ambiente, WWF, Italia Nostra, Federunione, Lega consumatori ACLI) e che ha portato alla elaborazione di una proposta di legge. Il firmatario è Giorgio Nebbia, della Sinistra indipendente, studioso e ambientalista di grande valore. Ma già altri 40 deputati — e si pensa arriveranno a cento — la firmeranno. Leccazonella sta nel fatto che praticamente tutti i capigruppo dei partiti dell'area costituzionale — dalla DC al PCI, PSI, PRI, PSDI, e

PDUP — sono intenzionati a firmare — o hanno già firmato — la proposta. Ciò significa la speranza che questa possa essere approvata, in commissione, in sede deliberante, abbastanza rapidamente. Anche perché c'è un consenso unanime a favore del «via il fosforo» per affrontare e risolvere il problema dell'eutrofizzazione del mare, soprattutto dell'Adriatico. Certo le alghe che stanno rendendo impossibile la vita dell'Adriatico non dipendono esclusivamente dal fosforo usato per fare il bucato, anche se questo influisce per il 33 per cento. Nessuno si fa delle illusioni, tanto è vero che l'articolo 1 del progetto di legge dice che questa ha il fine di contribuire alla diminuzione dell'eutrofizzazione dei laghi e dei mari italiani nel quadro di azioni dirette a ridurre l'afflusso degli ele-

menti di fosforo e azoto nei corpi idrici naturali. Ciò significa, in parole semplici, che occorrono efficienti impianti di depurazione degli scarichi delle città, delle industrie e degli allevamenti e di smaltimento dei fanghi residui, non che intervenire nell'uso razionale dei fertilizzanti. Ma torniamo al fosforo e ai prodotti inquinanti contenuti nei prodotti per lavare e che sono stati al centro di un incontro, ieri a Roma, nella sede della Lega delle cooperative presieduto da Ivano Barberini. Il fosforo è i suoi composti nei detersivi — dice la proposta di legge — non deve superare, dal primo gennaio 1986, il 2,5 per cento sulla sostanza secca. Dal primo gennaio 1983 la percentuale deve essere ridotta ancora fino all'1 per cento. La gradualità prevista è

basata sulla necessità di adeguamenti tecnologici produttivi tali da garantire un'elevata capacità lavante dei detersivi evitando l'uso di prodotti quali l'acido nitrico (NTA — sostanza spietata cancerogena). L'indagine condotta ha toccato ben 10 mila persone. La larga maggioranza ha dichiarato di preferire un detersivo che contenga meno sostanze chimiche anche se non dà il «bianco più bianco». «Bianco il bucato, azzurro il mare» è lo slogan lanciato ieri sulle cartoline che riproducono un simpatico pesciolino costretto ad usare una gialla maschera antigas — parдон antinquanamento — e che stanno parlando, a decine di migliaia, dirette al

Successo per la difesa dell'ambiente

Emilia Romagna: finalmente è una realtà il parco del Delta del Po

BOLOGNA — Il parco del Delta del Po non è più una fantastica illusione di qualche irriducibile naturalista. Il Consiglio regionale dell'Emilia Romagna ha approvato la legge che dà via alle procedure per l'istituzione del parco. Il provvedimento ha ricevuto i voti favorevoli della maggioranza PCI-PDUP. Socialista e socialdemocratici si sono astenuti mentre gli altri partiti di minoranza hanno espresso voto contrario. Sono 110 mila gli ettari di terra compresi nelle province di Ferrara e Ravenna del parco. Il progetto prevede la gestione del parco, attraverso un modello, la «zoizzazione», che prevede l'individuazione di aree a diverso grado di tutela ambientale: da quelle a protezione generale, a quelle di protezione generale, a quelle, infine, di rispetto e controllo ambientale. Interessi economici, ambientali, storici e culturali trovano nella legge — ampiamente discussa con le comunità interessate — il giusto equilibrio. Era del resto proprio questo il nodo più difficile che la legge regionale doveva sciogliere dal momento che la grandissima area del Delta del Po presenta caratteristiche estremamente complesse. Su parte di questi terreni lo stato interviene già nel dopoguerra attraverso la bonifica delle valli di Comacchio senza che ciò produca però, l'aumento dello sviluppo economico e turistico. L'assessore all'ambiente Chichì (PDUP) ha elencato con precisione che succederà non appena il commissario di governo avrà apposto il visto alla legge. «Sulle zone umide — afferma l'assessore —

Presidente della Camera e successivamente, al presidente della commissione competente in appoggio alla proposta di legge.

Ciò vuol dire che abbiamo rinunciato al fatto che la «sua» è più bianca della tua?». No. Significa solo, ed è chiaro, che la campagna è diretta soprattutto alle donne casalinghe o no, perché più sensibili forse all'avvenire del mondo. L'Adriatico — soprattutto l'alto Adriatico — il più inquinato dei nostri mari è, a sua volta, inquinatore del Mediterraneo. L'Adriatico è, per gli italiani, non solo un luogo di riposo e di vacanze, ma incide fortemente sulla nostra industria turistica e di rifugio sulla bilancia dei pagamenti. Evitare, ridurre l'inquinamento, salvare questa riviera è un obbligo, una necessità non più rinviabile. Con l'entrata in vigore della

scattano i vincoli di salvaguardia che bloccheranno tutte le pressioni speculative. Un articolo della legge rende possibili subito le opere urgenti di qualificazione e restauro dei territori del parco. Gli enti locali hanno inoltre a disposizione un quadro di riferimento entro il quale collocare la loro opera, infine entro otto mesi dovrà essere predisposto dalle province di Ferrara e Ravenna un progetto territoriale strategico riguardante le sei «stazioni» cioè le unità territoriali minime di gestione, del parco. Perché il parco adesso diventi una realtà le province di Ferrara e Ravenna dovranno elaborare uno specifico piano territoriale. Nel lungo periodo che ha preceduto l'approvazione della legge le principali obiezioni erano state mosse dagli agricoltori e dai cacciatori. Ai primi la legge fornisce incentivi economici finalizzati ad indirizzare l'agricoltura verso colture omogenee con gli obiettivi del parco. I cacciatori troveranno il divieto di caccia nelle zone di riserva integrale ed ambientale mentre nella rimanente parte del parco la caccia sarà consentita secondo le norme vigenti in materia nazionale e regionale. In una dichiarazione il presidente della giunta regionale Turci auspica che si possano trovare «forme di collocamento anche con la parte veneta del Delta». Uno degli aspetti più delicati della legge è relativo alla gestione «che dalla Regione viene affidata agli enti locali. Si tratta di una scelta coraggiosa, ma indispensabile perché gli enti locali sono i veri depositari della volontà delle popolazioni».

Mirella Acconciamesa

Luigi Vicinanza

Alcete Santini

Onidino Donati

Ricatto sulla trattativa

La Confindustria adesso minaccia: «A novembre salteranno i decimali»

Annunciato dal vicepresidente Patrucco il rifiuto di pagare il punto di contingenza formato dai resti - Toni duri nei confronti del sindacato - Pessimistiche previsioni per l'economia del 1985: l'inflazione tra l'8 e il 9%

Dal nostro inviato

ALTAVILLA VICENTINA - La decisione è stata presa mercoledì nel corso del Comitato di presidenza della Confindustria, e ieri è stata confermata ad Altavilla Vicentina da Carlo Patrucco nel corso del tradizionale seminario sul «rapporto di previsione» presentato dal Centro studi confindustriale: gli imprenditori hanno deciso di non pagare il punto di contingenza che dovrebbe scattare in novembre per effetto della somma dei decimali. Cambia atteggiamento il fronte degli industriali, l'atmosfera delle relazioni industriali tende al netto peggioramento dopo le iniziative di Luigi Lucchini. Nella situazione di stallo creata, secondo la Confindustria, per le divisioni tra i sindacati che non riescono ad accordarsi tra di loro e a cogliere l'offerta di «confronto» avanzata da Lucchini, gli imprenditori hanno già stabilito il blocco della contrattazione aziendale. «Il nostro invito alla trattativa cade nel vuoto - ha affermato Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria - e pertanto noi non abbassiamo la guardia. Manteniamo il rifiuto ad accettare ogni contrattazione aziendale e riconfermiamo la tesi, alla quale non abbiamo mai rinunciato, sulla nullità dei decimali, così come non stabiliremo l'accordo del 22 gennaio 1983. La Confindustria quindi, pur riconfermando la sua disponibilità verbale al dialogo con il sindacato, comincia a lanciare segnali opposti. Ha aggiunto Pietro Marzotto in apertura dei lavori:

«Se è stato giusto non disdire ieri la scelta mobile e offrire alle organizzazioni sindacali la nostra disponibilità al dialogo, oggi lo disdirei la scelta mobile per porre i sindacati di fronte alle loro responsabilità, pur sapendo che tale decisione non può avere effetti immediati. Non basta. Carlo Patrucco, intervenendo nel dibattito subito dopo una lunga discussione di Pietro Merli Brandini, segretario confederale della CISL, ha insistito con forza su alcune tematiche care a Cesare Romiti. «Basta con il massimalismo - ha detto rivolgendosi a Merli Brandini - che non ha riscosso con le attese dei lavoratori. Voi sindacalisti dovete fare un po' di marketing verso la vostra base. Io comprendo le vostre difficoltà, ma mi sorge un dubbio sulla capacità dei gruppi dirigenti sindacali ad affrontare i problemi concreti, e con la tempestività necessaria. Insomma la Confindustria appare persuasa di godere in questo momento di una «buona immagine» presso l'opinione pubblica e approfitta per insistere sulla sua offensiva. Non rinuncia a riproporre la scelta del confronto diretto tra le parti sociali. Ma la linea della trattativa proposta dalla Confindustria si fonda soltanto sulla base di documenti già consegnati dagli imprenditori ai sindacati e al governo e registra sempre maggiori impadronimenti.

Ad Altavilla Vicentina gli imprenditori intervenuti nel dibattito (Patrucco, Merli Brandini, Walter Mandelli) hanno insistito sul fatto che la legge finanziaria accentua le perplessità degli industriali circa la volontà del governo ad operare per una proficua innovazione e per la competitività dell'industria italiana. Come detto il quadro per gli interventi sviluppati dai dirigenti confindustriali è stato offerto dal «rapporto di previsione» per il triennio '85-'87 del Centro studi. Il direttore del Centro studi Antonio Martelli e il vicedirettore Massimo Tinizengo lo hanno illustrato nello splendido scenario della villa Val Marana. Dal rapporto emerge una notevole pessimistica sulle tendenze dell'economia italiana: nel 1985 il tasso di crescita dovrebbe aggirarsi sul 2,5%, le esportazioni dovrebbero segnare il passo rispetto al 1984 e comunque non dovrebbero consentire al nostro paese di incrementare le sue quote di mercato; le spese per i consumi cresceranno intorno al 3-4%; quelle per gli investimenti tra il 3-4%; l'inflazione dovrebbe superare il tetto del 7% posto dal governo per raggiungere l'8-9%. Il pessimismo del rapporto si accentua notevolmente per quanto concerne l'occupazione, per la quale si prevede un calo dell'1% sia nell'85 che nel 1986, una lieve ripresa soltanto nel 1987. Un piccolo aumento occupazionale sarebbe generato dal terziario, tuttavia non in grado di compensare la riduzione di manodopera nell'apparato industriale. Molti allarmi sono stati sollevati sul possibile dilatarsi degli squilibri del bilancio dei pagamenti, dell'equilibrio del deficit vicino ai 2 mila miliardi,

il successivo «naturale» intervento dell'autorità monetaria che sicuramente sarà destinato a distogliere fondi dagli investimenti e quindi a generare conseguenze gravi sugli apparati produttivi e sulla occupazione. In particolare il professor Carlo Scognamiglio ha chiarito come l'unico punto di riferimento certo nel nostro paese sia la politica monetaria, affidata nel tempo dalle nostre autorità, e ha proposto l'introduzione sul mercato del lavoro di giovani che consentano alle imprese minori costi. Per quanto attiene al confronto tra l'indebitamento pubblico e il prodotto interno lordo il rapporto confindustriale non prevede alcun miglioramento, così che dovrebbe restare inalterato il peso per cento del deficit pubblico sul nostro sistema economico. Sul terreno della dinamica del costo del lavoro la Confindustria prevede sia raggiunto nel 1985 il livello dell'11,16% rispetto al tetto di inflazione programmato del 7%. Incerte le previsioni sulle fluttuazioni del dollaro. Secondo Antonio Martelli la divisa USA dovrebbe restare stabile o addirittura rafforzarsi.

Sulla base di queste indicazioni davvero pessimistiche il consigliere incaricato del Centro studi Walter Mandelli ha ribadito che il tetto di inflazione del 7% nel 1985 sarà superato, la dinamica del costo del lavoro sarà superiore all'inflazione, ci sarà un'ulteriore dilatazione del deficit pubblico.

Antonio Meru

«È un grave arretramento» denuncia la CGIL

L'Intersind, intanto, media

Ferma risposta di Pizzinato alle minacce confindustriale - La lettera di Paci ai sindacati - Carniti: «Disposti a tutto», ma non alla riforma

Dal nostro inviato

ROMA - Se la Confindustria comincia a fare il conto di insistere sulla necessità del dialogo tra le parti sociali se lo assume l'Intersind. Con una lettera a Lama, Carniti e Benvenuto, il presidente dell'associazione delle aziende pubbliche, Paci, ha sottolineato la «necessità» di un confronto serio e concreto per uscire dalla presente situazione di stallo, che vede le parti sociali rischiare di ridursi al ruolo di spettatori, non in grado di incidere su materie di loro peculiare interesse e specifica competenza. L'Intersind prende atto che esistono «diversità» (tempi, sedi, sistemi e sulle soluzioni da perseguire col negoziato, ma preme perché almeno ci siano «incontri» di carattere tecnico, questo non sostituisce il negoziato politico, ma che a questo forniscono il supporto di gran-

dezza di riferimento accertata, di dati, di definizioni concettuali e di calcoli effettuati. La lettera di Paci evita accuratamente i toni ultimativi, insiste sul dialogo (proprio per agevolare il clima non abbiamo dato la disdetta della scelta mobile), non ripropone formalmente nemmeno l'assillo del costo del lavoro al 7% quando gli stessi imprenditori sanno che bene che vada l'inflazione dovrà essere affidata ad una sola legge per altro ancora fantasma. Secondo il Pci c'è bisogno di utilizzare tutte le scelte del Parlamento sui vari terreni. Anche nei confronti della giunta regionale è aperto un tavolo di trattative e in questo senso appare decisivo l'incontro che i sindacati unitari CGIL, CISL, Uil hanno avuto ieri con la giunta regionale calabrese su tre punti cruciali dell'emergenza della regione: forestali, sanità, formazione professionale. «Se non ci saranno risposte - dice Mimmo Garofalo, segretario regionale della CGIL - lo sciopero generale contro la giunta è inevitabile.



unicamente sul salario e, in scala mobile, la riforma. Scelte che riguardano il rapporto tra salario lordo e netto (quindi, fisco e contributi sociali), la produttività e la professionalità (quindi, i contenuti della contrattazione), l'occupazione e gli orari di lavoro. Questa ambiguità non contribuisce certo ad allentare la tensione tra le parti. «Dati certi già ce ne sono», sottolinea Antonio Pizzinato, segretario confederale della CGIL. «Il problema vero è costituito dalle scelte da compiere per favorire un negoziato credibile. Noi dobbiamo definire una piattaforma unitaria e nella riunione delle segreterie di martedì prossimo questa piattaforma sarà oggetto di discussione. Ma, dall'altra parte, dobbiamo finirla con le for-

ture e gli atti unilaterali. Forzatura è, per Pizzinato, la rimessa in discussione da parte della Confindustria dell'accordo del 22 gennaio '83 con il rifiuto di pagare i decimali della scala mobile, in spregho all'Intersind, restano autentici i punti forniti dal governo. Ed è pure il blocco della contrattazione articolata, in aperta violazione degli accordi liberamente sottoscritti dalle parti, tanto più nel momento in cui si accentua l'elargizione unilaterale da parte delle aziende di superminimi e premi ad persone. «Lo fanno anche le aziende pubbliche, forse più che i privati», sottolinea Pizzinato. Sono tutti segnali «molto gravi», da parte della Confindustria, che indicano i trattamenti, che sottolineano la persistente volontà di ridurre il potere contrattuale del sindacato. La definizione unilaterale delle scelte sindacali, allora, serve anche per smascherare l'effettivo gioco padronale. La CGIL, dunque, insiste perché il sindacato marci subito la sua presenza sul merito più che sul metodo del negoziato. La Uil, da parte sua, si è già servita di una lettera di minacce all'Intersind. Ed alla CISL che a questa trattativa viene un vero e proprio veto. «L'Intersind ha il diritto di essere «disposto a tutto»», dicono i confindustri che garantiscono l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno. A tutto ma non alla riforma» propone dalla CGIL.

Pasquale Casella
NELLE FOTO: a sinistra Antonio Pizzinato, a destra Agostino Paci

Isco: crescita poca, prezzi così così (se calano i salari)

Alla fine del 1984 l'inflazione sarà fra il 10,5 e l'11% - Dollaro e debito

Dal nostro corrispondente

ROMA - Come andrà il 1985? Tra cautele e molti forse, come sempre, l'ISCO ha ieri azzardato le prime previsioni. Crescita a poco meno del 1984, l'inflazione calerà, ma, probabilmente, non quanto si aspetta il governo (2,5 la crescita, 8,5 i prezzi). La ripresa del relativo successo nella lotta all'inflazione (9,8% a settembre, per la prima volta da anni sotto le due cifre), avverte l'Istituto per la congiuntura, sono segnali ancora fragili, la buona salute dell'economia non è assicurata e, soprattutto, anche questo poco si basa sulla tenuta di molti elementi. Prima di tutto sul risparmio pubblico e il prodotto interno lordo il rapporto confindustriale non prevede alcun miglioramento, così che dovrebbe restare inalterato il peso per cento del deficit pubblico sul nostro sistema economico. Sul terreno della dinamica del costo del lavoro la Confindustria prevede sia raggiunto nel 1985 il livello dell'11,16% rispetto al tetto di inflazione programmato del 7%. Incerte le previsioni sulle fluttuazioni del dollaro. Secondo Antonio Martelli la divisa USA dovrebbe restare stabile o addirittura rafforzarsi.

Decade il decreto che scioglie la Casmez?

La maggioranza ha chiesto un nuovo rinvio in Senato - Gli stanziamenti CIPE sul Sud

Dal nostro inviato

ROMA - Mentre in Senato il decreto sulla liquidazione della Casmez, rinvio dopo rinvio, finirà col decadere, alla Camera in commissione Bilancio la maggioranza ha proposto un aumento dello stanziamento a favore della Cassa, che suona come un tentativo di ricostituzione della stessa. Nel governo, insomma, si sta facendo strada l'idea del «tutto cambi purché nulla cambi» da una parte si instaura lo scioglimento della Casmez e dall'altra si propone di dargli ancora soldi, lasciando tutto così come è. Intanto il Cipe provvede a stanziare una consistente manciata di miliardi (ben oltre 6000 per il Mezzogiorno). I fondi sono così suddivisi: 3225, di cui 550 sono disponibilità residue, vengono assegnati al commissario liquidatore della Cassa per assicurare il proseguimento degli interventi già iniziati, prima dello scioglimento della Casmez, 1200 miliardi serviranno a finanziare gli investimenti che servono per completare la seconda fase della metallizzazione (550 miliardi sono stati riservati per la nuova legge e a liberare subito i finanziamenti a favore delle iniziative industriali, attribuendo 1500 miliardi ad istituti di credito e non alla Cassa e al suo commissario. Così facendo, invece, si va verso una ricostituzione della Cassa.

Legna ed ENI siglano in URSS grandi accordi commerciali

Dal nostro corrispondente

MOSCA - Si conclude oggi a Mosca, con un incontro tra Onelio Prandini e il presidente del consiglio dei ministri Zia Nuriev, il viaggio di una importante delegazione della Lega nazionale delle cooperative in Urss. La coincidenza con l'arrivo dell'accordo per il gas - ha detto Prandini ai giornalisti - è solo casuale perché si tratta di un accordo che è stato concluso in preparazione. Ma non c'è dubbio che questa - come le precedenti visite di sondaggio della Confindustria e di importanti gruppi privati come la Montedison e la Fiat (l'altro ieri è arrivato a Mosca anche il presidente dell'Eni Reviglio) - si inquadra in un quadro di offerta da parte italiana di una «fase di riflessione» per l'acquisto di gas sovietico. A proposito del viaggio del presidente dell'ENI, questo è servito a frangere due intese quadro. In questo modo il gruppo italiano aumenterà le esportazioni in URSS di 70 milioni di dollari l'anno, secondo i calcoli. Insomma, al momento del grande rilancio italiano sul mercato sovietico, anche se sarebbe sbagliato dire che si tratta di un accordo di esclusiva. La Lega, comunque - ha sottolineato Prandini - non si è mossa «per ragioni congiunturali» e non ha una presenza puntuale sul mercato sovietico. «L'offerta italiana sembra essere una perfetta corrispondenza tra le priorità sovietiche per il prossimo quadriennio e l'offerta italiana, a tecnologia che il movimento cooperativo è in grado di proporre si colloca ai più alti livelli mondiali e la situazione è già largamente

superata i 200 miliardi annui e di importazione dall'Urss che si avvicina ai 40 miliardi. Che l'attenzione da parte sovietica sia stata considerevole lo dimostra, del resto, il livello degli incontri. Si è già detto di Zia Nuriev, il presidente del consiglio dei ministri e vice ministro della «ceneria» agro-industriale: agricoltura, carne e latte, ortofrutta, costruzioni, industria alimentare ecc. La delegazione è stata imposta - ha ancora detto Prandini - per consentire di esporre organicamente un intero ventaglio di possibilità di offerta da parte italiana. Oltre ai presidenti delle già citate società di servizio (Dal Pozzo, Restali, Opilio, Italimpex), il vice presidente Intercoop, Bertolotti accompagnavano Prandini i dirigenti di due grandi consorzi come l'Aica (cooperazione agricola, vicepresidente Fellegri) e l'Italturist (presidente Sicilia). Cinque sono state infatti le linee principali dell'offerta italiana: settore agro-industriale, settore costruzioni e materiali da costruzione, settore distributivo, prodotti alimentari e turismo. Per quanto concerne i primi tre punti sembra esserci una perfetta corrispondenza tra le priorità sovietiche per il prossimo quadriennio e l'offerta italiana, a tecnologia che il movimento cooperativo è in grado di proporre si colloca ai più alti livelli mondiali e la situazione è già largamente

Giulietto Chiesa

Sempre un «fantasma» la legge speciale per la Calabria

Sciopero generale?

Dalla nostra redazione
CATANZARO - Che fine ha fatto la legge sulla Calabria varata dal Consiglio dei ministri e comparsa come un lampo nella notte del 4 ottobre mentre il Papa arrivava in Calabria? E l'interrogativo che molti si pongono in Calabria visto che a tutt'oggi non esiste ancora una proposta ufficiale del governo presentata in uno dei rami del Parlamento. Perché tanti ritardi? Sulla vicenda è intervenuto Pino Soriero, direttore segretario regionale del Pci, responsabile del dipartimento dei problemi economici. Secondo Soriero anche questa vicenda rende esplicita quella consuetudine del potere politico che pensa di poter reggere sul gioco delle promesse e dei rinvii. In Calabria in questi giorni si è aperta infatti una vera e propria pubblicità sulla proposta di legge che stanza oltre 5 mila miliardi. «Finora - dice Soriero - si è cercato di suscitare impressione con queste cifre: 3 mila miliardi. Se da questa cifra si sottraggono però i soldi del forestale, il per sei anni si verifica che si tratta di ben poca cosa. Questo della reale agguantata di un intervento nazionale verso la Calabria è uno dei due cardini su cui il Pci sta lottando da tempo. L'altro riguarda la finalizzazio-

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	25/10	24/10
Marco tedesco	1878,25	1878,625
Franc francese	62,15	62,1185
Franc olandese	202,205	202,225
Franc svizzero	549,825	550,385
Franc belga	202,665	202,685
Sterlina inglese	2287,55	2288,25
Sterlina irlandese	1914,30	1920
Drona danese	11,76	11,78
Dramma greca	15,095	15,06
ECU	1384,48	1381,20
Dollaro canadese	1428,05	1428,0
Yen giapponese	7,696	7,681
Franc svizzero	756,44	756,50
Scellino austriaco	88,253	88,277
Corona norvegese	213,93	213,46
Corona svedese	218,29	217,975
Marco finlandese	257,525	257,525
Escudo portoghese	11,512	11,495
Peseta spagnola	11,069	11,013

Brevi

Lucchini entra a Cornigliano con il 7%
ROMA - Il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, entrerà con una quota del 7% nel pool di industriali che rileverà una parte dell'area a caldo di Cornigliano. Del pool faranno parte, oltre a Lucchini, Riva, Leali, Sassone e Rega.

Italsider: per 800 operai di Genova ferie forzate
GENOVA - Gli 800 operai del laminatoio a freddo dell'Italsider di Cornigliano sono stati messi in ferie forzate dall'azienda per una settimana. Il provvedimento diventerà operativo il 29 ottobre ed è stato motivato dalla direzione con la contingente fessione del mercato nell'ambito della banda stagnata. La decisione è stata accolta con malumori da parte dei sindacati.

Pensionisti: gli aumenti di novembre
ROMA - Per effetto della scala mobile le pensioni fino al novembre aumenteranno. Per coloro che hanno 780 contributi settimanali arriveranno a 240 mila lire per chi ne ha 360 a 322 mila lire. Le pensioni inferiori al minimo subiranno uno scatto del 1,6 per cento, quelle superiori al minimo avranno incrementi percentuali più bassi.

Sip: 8 ore di sciopero per il contratto
ROMA - Otto ore di sciopero articolato per i prossimi giorni e una manifestazione nazionale a Venezia per il sei novembre sono state decise dai sindacati telefonici della Sip. Il motivo va ricercato nella lontananza con la quale va avanti la trattativa per il rinnovo del contratto, che dura dal primo gennaio del 1984.

Bilancio: ricostituito il nucleo di valutazione
ROMA - Il nucleo di valutazione degli investimenti pubblici - pressoché inoperante da quando si dimisero ben otto membri in polemica con l'ex ministro Pietro Longo - è stato ricostituito e ampliato dall'attuale titolare del dicastero, Pierluigi Romita.

Via alle vertenze del trasporto aereo

Lunedì si fermano gli assistenti di volo

ROMA - Dopo l'accordo per il piloti che ha portato ad aumenti retributivi dell'ordine di 9-14 milioni l'anno ieri è iniziata la trattativa per il contratto dei tecnici di volo e stamane prende il via il confronto per gli assistenti di volo. Assume quindi particolare rilievo la situazione del settore del trasporto aereo, anche per le possibili ripercussioni che potrebbero abbattersi sugli utenti. Ne parliamo con Bruno Broglio, segretario nazionale della FILT-CGIL, cominciando proprio dal contratto piloti che in cambio del forte aumento che abbiamo visto, ha stabilito appesantimenti dei carichi di lavoro. Questi appesantimenti - chiediamo a Broglio - si scaricheranno adesso anche sulle altre categorie che si accingono a rinnovare il contratto. Quali sono, dunque, le maggiori difficoltà che si incontrano per condurre positivamente in porto la trattativa? «C'è lo spazio,orchestra, nonostante le difficoltà di ordine generale, si possa mantenere un'unità non effimera. Ma essa dovrà essere fortemente vincolata ai contenuti e a un rapporto con i lavoratori basato su maggiore partecipazione e confronto». Quali sono, dunque, le maggiori difficoltà che si incontrano per condurre positivamente in porto la trattativa? «Le stesse modalità con cui le aziende tendono ad applicare il contratto di terra sono un indice di durezza e di ferocia reddituale. La gestione dei turni per gli assistenti di volo ha già costretto le organizzazioni sindacali a discutere unilateralmente uno sciopero per il 29. E forse sarà inevitabile il ricorso ad altre azioni di lotta, nel rispetto delle norme di autoregolamentazione».

tecnica 84

34° salone internazionale della tecnica

torino esposizioni

26 ottobre

4 novembre

orario: feriali 9,30-12,30; 15-23
sabato e festivi 9,30-23

■ termotecnica ■ macchine utensili e utensileria ■ meccanica generale e di precisione ■ elettrotecnica, elettronica, informatica ■ movimentazione e magazzinaggio ■ edificantieristica

SICURFUOCO 84 - sicurezza antincendio e contemporaneamente

expoenergia

Organizzata da Torino Esposizioni (Mostra), da Promat (Coneglian), con il patrocinio della Presidenza della Commissione delle Comunità Europee, del Ministero dell'Industria e della Regione Piemonte.

- tradizionale
- nucleare
- eolica
- geotermica
- bioenergia
- risparmio energetico

Informazioni: torino esposizioni - corso massimo d'azeglio, 15
10126 (torino) - telefono 011/65.69 - telex 221492 TOEXPO I



De Laurentiis ha riaperto «Dinocittà»

ROMA — Si sono rimessi al lavoro gli stabilimenti di Dinocittà, ma il padrone, nel teatro della via Fontana, è ancora De Laurentiis e non lo Stato. S'è concluso così, almeno per il momento, con il ritiro di Dino De Laurentiis dal tavolo delle trattative...

kolossal firmato da Richard Fleischer e interpretato da Arnold Schwarzenegger (è la copia di «Conan» numero 2). Il prossimo film in lavorazione sarà «Tutal Reali», altro kolossal sul genere fanta-horror...

Muore jazzista che insultò Mussolini

CHICAGO — James Caesar Petrillo, soprannominato «Piccolo Cesare», il trombettista e sindacalista italiano-americano che nel 1931 invitò un'orchestra a Mussolini accusandolo di «marranzoni italiani»...

1915, eletto presidente del sindacato nella sua città, si lanciò anima e corpo nella battaglia per ottenere paghe più alte e migliori condizioni di lavoro...

Per andare alla rassegna «Film-maker»

MILANO — Si svolgerà dal 31 gennaio al 3 febbraio 1985 la terza edizione di «Film-Maker», festival milanese destinato a film e video non professionali...

programmate, nei giorni suddetti, all'Obraz e all'Ateneo. Da segnalare che, per questa edizione, è stato istituito un premio «Film-maker» consistente in un aiuto produttivo a giovani cineasti...

Costa-Gavras finirà il film di Kast

PARIGI — Sarà Costa Gavras a terminare «L'Herbe rouge» (L'erba rossa), ultimo film di Pierre Kast. Il regista di «Z» e di «Missing», infatti, s'è offerto di fornire una supervisione al montaggio della pellicola...

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Dossier per Lassie e il suo padrone



Cane e padrone: un tema classico che non avrebbe certo bisogno del pretesto fornito da Torna a casa Lassie (Raiuno, ore 20,30) per essere affrontato con cognizione di causa...

Retequattro, 20,25

«Quo vadiz?» La scommessa di Maurizio Nichetti

Seconda puntata anche per «Quo Vadiz?», il primo kolossal demenziale della televisione italiana. Maurizio Nichetti ha abbondantemente spiegato con la sua prima puntata il ritmo e lo stile del programma...

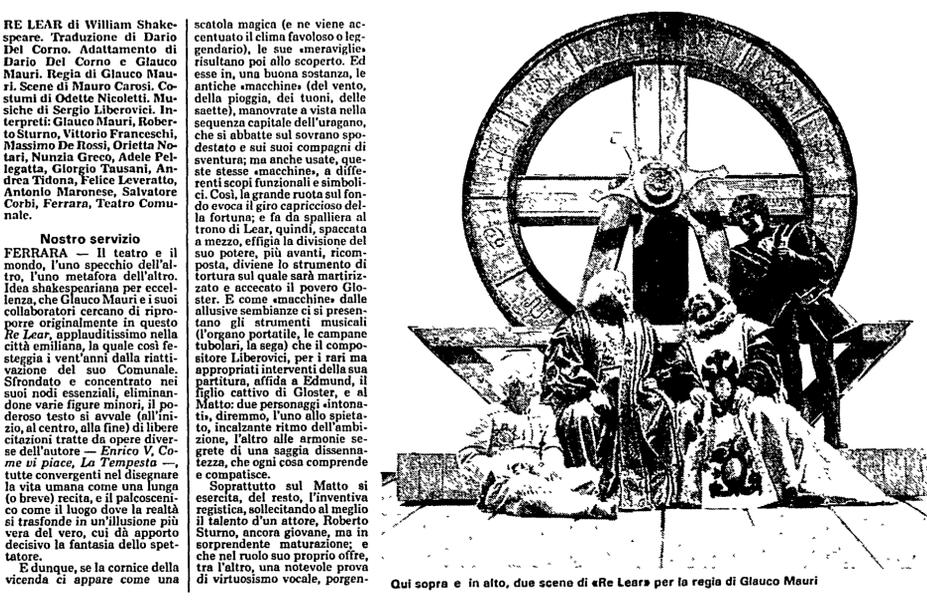
Canale 5, ore 20,25

Telecamere nascoste per sedurre un uomo

Seconda puntata per «W le donne» (Canale 5, ore 20,25), un programma condotto da Andrea Giordana e chiacchiato da Amanda Lear...

Di scena Glauco Mauri dirige e interpreta la grande tragedia di Shakespeare. Il teatro si specchia nella realtà e il dramma di un re diventa quello di tutti

Lear sul trono del mondo



RE LEAR di William Shakespeare. Traduzione di Dario Del Corno. Adattamento di Dario Del Corno e Glauco Mauri. Regia di Glauco Mauri. Scene di Maurizio Carosi...

scotola magica (e ne viene accentuato il clima favoloso e leggendario), le sue «meraviglie» risultano poi allo scoperto. Ed esse in, una buona scorta, le antiche «macchine» del vento, della pioggia, dei tuoni, delle saette...

do le sue sentenze, da ventriloquo, mediante un pupazzo che lo accompagna come un «adoppio» inquietante. In Shakespeare, come si sa, il Matto sparisce nel cuore del dramma...

Il tema dell'età tarda, intesa come pena, solitudine, abbandono, emerge certo nella rappresentazione, ma ad esso si congiunge quello della mortalità di un processo che vede le generazioni succedersi le une alle altre...

Qui sopra e in alto, due scene di «Lear» per la regia di Glauco Mauri

Raidue, ore 22,50

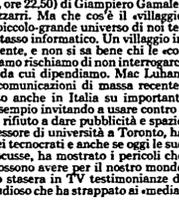
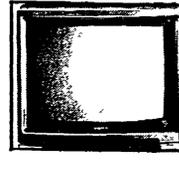
Il televisore smascherato dal teorico Mac Luhan

Il villaggio elettronico di Mac Luhan: è il titolo di questa puntata di Primo piano (Raidue, ore 22,50) di Giuseppe Gamalari...

Raidue, ore 20,30

Cara mamma, vado a vivere da solo...

Una mamma di Legnano, dispiaciuta che la figlia sia andata a vivere fuori di casa, ha scritto a Gianfranco Funari per proporre un'indagine...



Programmi TV

- 12.00 Raiuno
12.05 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
12.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DL...
14.00 UN CARTONE PER L'UOMO E LA TERRA
15.00 PRIMI PASSI
15.30 DSE: VIOLEZZE E LE PRE - Cartoni animati
16.00 JACKSON FIVE - Cartone animato
16.25 PER FAVORE, NON MANGIARE LE MARGHERITE - Telefilm
17.00 UN CARTONE PER L'UOMO E LA TERRA
17.05 LE AVVENTURE DI HUCKLEBERRY FINN - 2ª parte
17.10 IL TRIO DRAC - Cartone animato
17.15 SPAZIOLIBRO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.30 AUBREY - Un cartone animato
18.40 Q.E.D. - Telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TORNA A CASA LASSIE - Film M. Wilcox, con Roddy McDowall
21.45 TELEGIORNALE
21.50 TORNA A CASA LASSIE - Film 2º tempo
23.55 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.55 DSE STORIE FAMILIARI SEGRETE

Musica Successo alla Scala del concerto con la II e IV sinfonia A Giulini Brahms piace antico

MILANO — Tempo fa, nel centocinquantesimo anniversario della nascita di Brahms, il direttore d'orchestra ventrile alla Scala con la Filarmonica di Los Angeles per dirigere le quattro sinfonie...

Montecarlo

17 L'orecchio: 17.30 «Anima», documentario; 18 «Gente di Hollywood»; 18.50 Shoping; 19 «Butterflies»; 19.15 «L'occhio»; 19.30 «L'occhio»; 19.45 «L'occhio»; 19.55 «L'occhio»; 20.05 «L'occhio»; 20.15 «L'occhio»; 20.25 «L'occhio»; 20.35 «L'occhio»; 20.45 «L'occhio»; 20.55 «L'occhio»; 21.05 «L'occhio»; 21.15 «L'occhio»; 21.25 «L'occhio»; 21.35 «L'occhio»; 21.45 «L'occhio»; 21.55 «L'occhio»; 22.05 «L'occhio»; 22.15 «L'occhio»; 22.25 «L'occhio»; 22.35 «L'occhio»; 22.45 «L'occhio»; 22.55 «L'occhio»; 23.05 «L'occhio»; 23.15 «L'occhio»; 23.25 «L'occhio»; 23.35 «L'occhio»; 23.45 «L'occhio»; 23.55 «L'occhio»; 24.05 «L'occhio»; 24.15 «L'occhio»; 24.25 «L'occhio»; 24.35 «L'occhio»; 24.45 «L'occhio»; 24.55 «L'occhio»; 25.05 «L'occhio»; 25.15 «L'occhio»; 25.25 «L'occhio»; 25.35 «L'occhio»; 25.45 «L'occhio»; 25.55 «L'occhio»; 26.05 «L'occhio»; 26.15 «L'occhio»; 26.25 «L'occhio»; 26.35 «L'occhio»; 26.45 «L'occhio»; 26.55 «L'occhio»; 27.05 «L'occhio»; 27.15 «L'occhio»; 27.25 «L'occhio»; 27.35 «L'occhio»; 27.45 «L'occhio»; 27.55 «L'occhio»; 28.05 «L'occhio»; 28.15 «L'occhio»; 28.25 «L'occhio»; 28.35 «L'occhio»; 28.45 «L'occhio»; 28.55 «L'occhio»; 29.05 «L'occhio»; 29.15 «L'occhio»; 29.25 «L'occhio»; 29.35 «L'occhio»; 29.45 «L'occhio»; 29.55 «L'occhio»; 30.05 «L'occhio»; 30.15 «L'occhio»; 30.25 «L'occhio»; 30.35 «L'occhio»; 30.45 «L'occhio»; 30.55 «L'occhio»; 31.05 «L'occhio»; 31.15 «L'occhio»; 31.25 «L'occhio»; 31.35 «L'occhio»; 31.45 «L'occhio»; 31.55 «L'occhio»; 32.05 «L'occhio»; 32.15 «L'occhio»; 32.25 «L'occhio»; 32.35 «L'occhio»; 32.45 «L'occhio»; 32.55 «L'occhio»; 33.05 «L'occhio»; 33.15 «L'occhio»; 33.25 «L'occhio»; 33.35 «L'occhio»; 33.45 «L'occhio»; 33.55 «L'occhio»; 34.05 «L'occhio»; 34.15 «L'occhio»; 34.25 «L'occhio»; 34.35 «L'occhio»; 34.45 «L'occhio»; 34.55 «L'occhio»; 35.05 «L'occhio»; 35.15 «L'occhio»; 35.25 «L'occhio»; 35.35 «L'occhio»; 35.45 «L'occhio»; 35.55 «L'occhio»; 36.05 «L'occhio»; 36.15 «L'occhio»; 36.25 «L'occhio»; 36.35 «L'occhio»; 36.45 «L'occhio»; 36.55 «L'occhio»; 37.05 «L'occhio»; 37.15 «L'occhio»; 37.25 «L'occhio»; 37.35 «L'occhio»; 37.45 «L'occhio»; 37.55 «L'occhio»; 38.05 «L'occhio»; 38.15 «L'occhio»; 38.25 «L'occhio»; 38.35 «L'occhio»; 38.45 «L'occhio»; 38.55 «L'occhio»; 39.05 «L'occhio»; 39.15 «L'occhio»; 39.25 «L'occhio»; 39.35 «L'occhio»; 39.45 «L'occhio»; 39.55 «L'occhio»; 40.05 «L'occhio»; 40.15 «L'occhio»; 40.25 «L'occhio»; 40.35 «L'occhio»; 40.45 «L'occhio»; 40.55 «L'occhio»; 41.05 «L'occhio»; 41.15 «L'occhio»; 41.25 «L'occhio»; 41.35 «L'occhio»; 41.45 «L'occhio»; 41.55 «L'occhio»; 42.05 «L'occhio»; 42.15 «L'occhio»; 42.25 «L'occhio»; 42.35 «L'occhio»; 42.45 «L'occhio»; 42.55 «L'occhio»; 43.05 «L'occhio»; 43.15 «L'occhio»; 43.25 «L'occhio»; 43.35 «L'occhio»; 43.45 «L'occhio»; 43.55 «L'occhio»; 44.05 «L'occhio»; 44.15 «L'occhio»; 44.25 «L'occhio»; 44.35 «L'occhio»; 44.45 «L'occhio»; 44.55 «L'occhio»; 45.05 «L'occhio»; 45.15 «L'occhio»; 45.25 «L'occhio»; 45.35 «L'occhio»; 45.45 «L'occhio»; 45.55 «L'occhio»; 46.05 «L'occhio»; 46.15 «L'occhio»; 46.25 «L'occhio»; 46.35 «L'occhio»; 46.45 «L'occhio»; 46.55 «L'occhio»; 47.05 «L'occhio»; 47.15 «L'occhio»; 47.25 «L'occhio»; 47.35 «L'occhio»; 47.45 «L'occhio»; 47.55 «L'occhio»; 48.05 «L'occhio»; 48.15 «L'occhio»; 48.25 «L'occhio»; 48.35 «L'occhio»; 48.45 «L'occhio»; 48.55 «L'occhio»; 49.05 «L'occhio»; 49.15 «L'occhio»; 49.25 «L'occhio»; 49.35 «L'occhio»; 49.45 «L'occhio»; 49.55 «L'occhio»; 50.05 «L'occhio»; 50.15 «L'occhio»; 50.25 «L'occhio»; 50.35 «L'occhio»; 50.45 «L'occhio»; 50.55 «L'occhio»; 51.05 «L'occhio»; 51.15 «L'occhio»; 51.25 «L'occhio»; 51.35 «L'occhio»; 51.45 «L'occhio»; 51.55 «L'occhio»; 52.05 «L'occhio»; 52.15 «L'occhio»; 52.25 «L'occhio»; 52.35 «L'occhio»; 52.45 «L'occhio»; 52.55 «L'occhio»; 53.05 «L'occhio»; 53.15 «L'occhio»; 53.25 «L'occhio»; 53.35 «L'occhio»; 53.45 «L'occhio»; 53.55 «L'occhio»; 54.05 «L'occhio»; 54.15 «L'occhio»; 54.25 «L'occhio»; 54.35 «L'occhio»; 54.45 «L'occhio»; 54.55 «L'occhio»; 55.05 «L'occhio»; 55.15 «L'occhio»; 55.25 «L'occhio»; 55.35 «L'occhio»; 55.45 «L'occhio»; 55.55 «L'occhio»; 56.05 «L'occhio»; 56.15 «L'occhio»; 56.25 «L'occhio»; 56.35 «L'occhio»; 56.45 «L'occhio»; 56.55 «L'occhio»; 57.05 «L'occhio»; 57.15 «L'occhio»; 57.25 «L'occhio»; 57.35 «L'occhio»; 57.45 «L'occhio»; 57.55 «L'occhio»; 58.05 «L'occhio»; 58.15 «L'occhio»; 58.25 «L'occhio»; 58.35 «L'occhio»; 58.45 «L'occhio»; 58.55 «L'occhio»; 59.05 «L'occhio»; 59.15 «L'occhio»; 59.25 «L'occhio»; 59.35 «L'occhio»; 59.45 «L'occhio»; 59.55 «L'occhio»; 60.05 «L'occhio»; 60.15 «L'occhio»; 60.25 «L'occhio»; 60.35 «L'occhio»; 60.45 «L'occhio»; 60.55 «L'occhio»; 61.05 «L'occhio»; 61.15 «L'occhio»; 61.25 «L'occhio»; 61.35 «L'occhio»; 61.45 «L'occhio»; 61.55 «L'occhio»; 62.05 «L'occhio»; 62.15 «L'occhio»; 62.25 «L'occhio»; 62.35 «L'occhio»; 62.45 «L'occhio»; 62.55 «L'occhio»; 63.05 «L'occhio»; 63.15 «L'occhio»; 63.25 «L'occhio»; 63.35 «L'occhio»; 63.45 «L'occhio»; 63.55 «L'occhio»; 64.05 «L'occhio»; 64.15 «L'occhio»; 64.25 «L'occhio»; 64.35 «L'occhio»; 64.45 «L'occhio»; 64.55 «L'occhio»; 65.05 «L'occhio»; 65.15 «L'occhio»; 65.25 «L'occhio»; 65.35 «L'occhio»; 65.45 «L'occhio»; 65.55 «L'occhio»; 66.05 «L'occhio»; 66.15 «L'occhio»; 66.25 «L'occhio»; 66.35 «L'occhio»; 66.45 «L'occhio»; 66.55 «L'occhio»; 67.05 «L'occhio»; 67.15 «L'occhio»; 67.25 «L'occhio»; 67.35 «L'occhio»; 67.45 «L'occhio»; 67.55 «L'occhio»; 68.05 «L'occhio»; 68.15 «L'occhio»; 68.25 «L'occhio»; 68.35 «L'occhio»; 68.45 «L'occhio»; 68.55 «L'occhio»; 69.05 «L'occhio»; 69.15 «L'occhio»; 69.25 «L'occhio»; 69.35 «L'occhio»; 69.45 «L'occhio»; 69.55 «L'occhio»; 70.05 «L'occhio»; 70.15 «L'occhio»; 70.25 «L'occhio»; 70.35 «L'occhio»; 70.45 «L'occhio»; 70.55 «L'occhio»; 71.05 «L'occhio»; 71.15 «L'occhio»; 71.25 «L'occhio»; 71.35 «L'occhio»; 71.45 «L'occhio»; 71.55 «L'occhio»; 72.05 «L'occhio»; 72.15 «L'occhio»; 72.25 «L'occhio»; 72.35 «L'occhio»; 72.45 «L'occhio»; 72.55 «L'occhio»; 73.05 «L'occhio»; 73.15 «L'occhio»; 73.25 «L'occhio»; 73.35 «L'occhio»; 73.45 «L'occhio»; 73.55 «L'occhio»; 74.05 «L'occhio»; 74.15 «L'occhio»; 74.25 «L'occhio»; 74.35 «L'occhio»; 74.45 «L'occhio»; 74.55 «L'occhio»; 75.05 «L'occhio»; 75.15 «L'occhio»; 75.25 «L'occhio»; 75.35 «L'occhio»; 75.45 «L'occhio»; 75.55 «L'occhio»; 76.05 «L'occhio»; 76.15 «L'occhio»; 76.25 «L'occhio»; 76.35 «L'occhio»; 76.45 «L'occhio»; 76.55 «L'occhio»; 77.05 «L'occhio»; 77.15 «L'occhio»; 77.25 «L'occhio»; 77.35 «L'occhio»; 77.45 «L'occhio»; 77.55 «L'occhio»; 78.05 «L'occhio»; 78.15 «L'occhio»; 78.25 «L'occhio»; 78.35 «L'occhio»; 78.45 «L'occhio»; 78.55 «L'occhio»; 79.05 «L'occhio»; 79.15 «L'occhio»; 79.25 «L'occhio»; 79.35 «L'occhio»; 79.45 «L'occhio»; 79.55 «L'occhio»; 80.05 «L'occhio»; 80.15 «L'occhio»; 80.25 «L'occhio»; 80.35 «L'occhio»; 80.45 «L'occhio»; 80.55 «L'occhio»; 81.05 «L'occhio»; 81.15 «L'occhio»; 81.25 «L'occhio»; 81.35 «L'occhio»; 81.45 «L'occhio»; 81.55 «L'occhio»; 82.05 «L'occhio»; 82.15 «L'occhio»; 82.25 «L'occhio»; 82.35 «L'occhio»; 82.45 «L'occhio»; 82.55 «L'occhio»; 83.05 «L'occhio»; 83.15 «L'occhio»; 83.25 «L'occhio»; 83.35 «L'occhio»; 83.45 «L'occhio»; 83.55 «L'occhio»; 84.05 «L'occhio»; 84.15 «L'occhio»; 84.25 «L'occhio»; 84.35 «L'occhio»; 84.45 «L'occhio»; 84.55 «L'occhio»; 85.05 «L'occhio»; 85.15 «L'occhio»; 85.25 «L'occhio»; 85.35 «L'occhio»; 85.45 «L'occhio»; 85.55 «L'occhio»; 86.05 «L'occhio»; 86.15 «L'occhio»; 86.25 «L'occhio»; 86.35 «L'occhio»; 86.45 «L'occhio»; 86.55 «L'occhio»; 87.05 «L'occhio»; 87.15 «L'occhio»; 87.25 «L'occhio»; 87.35 «L'occhio»; 87.45 «L'occhio»; 87.55 «L'occhio»; 88.05 «L'occhio»; 88.15 «L'occhio»; 88.25 «L'occhio»; 88.35 «L'occhio»; 88.45 «L'occhio»; 88.55 «L'occhio»; 89.05 «L'occhio»; 89.15 «L'occhio»; 89.25 «L'occhio»; 89.35 «L'occhio»; 89.45 «L'occhio»; 89.55 «L'occhio»; 90.05 «L'occhio»; 90.15 «L'occhio»; 90.25 «L'occhio»; 90.35 «L'occhio»; 90.45 «L'occhio»; 90.55 «L'occhio»; 91.05 «L'occhio»; 91.15 «L'occhio»; 91.25 «L'occhio»; 91.35 «L'occhio»; 91.45 «L'occhio»; 91.55 «L'occhio»; 92.05 «L'occhio»; 92.15 «L'occhio»; 92.25 «L'occhio»; 92.35 «L'occhio»; 92.45 «L'occhio»; 92.55 «L'occhio»; 93.05 «L'occhio»; 93.15 «L'occhio»; 93.25 «L'occhio»; 93.35 «L'occhio»; 93.45 «L'occhio»; 93.55 «L'occhio»; 94.05 «L'occhio»; 94.15 «L'occhio»; 94.25 «L'occhio»; 94.35 «L'occhio»; 94.45 «L'occhio»; 94.55 «L'occhio»; 95.05 «L'occhio»; 95.15 «L'occhio»; 95.25 «L'occhio»; 95.35 «L'occhio»; 95.45 «L'occhio»; 95.55 «L'occhio»; 96.05 «L'occhio»; 96.15 «L'occhio»; 96.25 «L'occhio»; 96.35 «L'occhio»; 96.45 «L'occhio»; 96.55 «L'occhio»; 97.05 «L'occhio»; 97.15 «L'occhio»; 97.25 «L'occhio»; 97.35 «L'occhio»; 97.45 «L'occhio»; 97.55 «L'occhio»; 98.05 «L'occhio»; 98.15 «L'occhio»; 98.25 «L'occhio»; 98.35 «L'occhio»; 98.45 «L'occhio»; 98.55 «L'occhio»; 99.05 «L'occhio»; 99.15 «L'occhio»; 99.25 «L'occhio»; 99.35 «L'occhio»; 99.45 «L'occhio»; 99.55 «L'occhio»; 100.05 «L'occhio»; 100.15 «L'occhio»; 100.25 «L'occhio»; 100.35 «L'occhio»; 100.45 «L'occhio»; 100.55 «L'occhio»; 101.05 «L'occhio»; 101.15 «L'occhio»; 101.25 «L'occhio»; 101.35 «L'occhio»; 101.45 «L'occhio»; 101.55 «L'occhio»; 102.05 «L'occhio»; 102.15 «L'occhio»; 102.25 «L'occhio»; 102.35 «L'occhio»; 102.45 «L'occhio»; 102.55 «L'occhio»; 103.05 «L'occhio»; 103.15 «L'occhio»; 103.25 «L'occhio»; 103.35 «L'occhio»; 103.45 «L'occhio»; 103.55 «L'occhio»; 104.05 «L'occhio»; 104.15 «L'occhio»; 104.25 «L'occhio»; 104.35 «L'occhio»; 104.45 «L'occhio»; 104.55 «L'occhio»; 105.05 «L'occhio»; 105.15 «L'occhio»; 105.25 «L'occhio»; 105.35 «L'occhio»; 105.45 «L'occhio»; 105.55 «L'occhio»; 106.05 «L'occhio»; 106.15 «L'occhio»; 106.25 «L'occhio»; 106.35 «L'occhio»; 106.45 «L'occhio»; 106.55 «L'occhio»; 107.05 «L'occhio»; 107.15 «L'occhio»; 107.25 «L'occhio»; 107.35 «L'occhio»; 107.45 «L'occhio»; 107.55 «L'occhio»; 108.05 «L'occhio»; 108.15 «L'occhio»; 108.25 «L'occhio»; 108.35 «L'occhio»; 108.45 «L'occhio»; 108.55 «L'occhio»; 109.05 «L'occhio»; 109.15 «L'occhio»; 109.25 «L'occhio»; 109.35 «L'occhio»; 109.45 «L'occhio»; 109.55 «L'occhio»; 110.05 «L'occhio»; 110.15 «L'occhio»; 110.25 «L'occhio»; 110.35 «L'occhio»; 110.45 «L'occhio»; 110.55 «L'occhio»; 111.05 «L'occhio»; 111.15 «L'occhio»; 111.25 «L'occhio»; 111.35 «L'occhio»; 111.45 «L'occhio»; 111.55 «L'occhio»; 112.05 «L'occhio»; 112.15 «L'occhio»; 112.25 «L'occhio»; 112.35 «L'occhio»; 112.45 «L'occhio»; 112.55 «L'occhio»; 113.05 «L'occhio»; 113.15 «L'occhio»; 113.25 «L'occhio»; 113.35 «L'occhio»; 113.45 «L'occhio»; 113.55 «L'occhio»; 114.05 «L'occhio»; 114.15 «L'occhio»; 114.25 «L'occhio»; 114.35 «L'occhio»; 114.45 «L'occhio»; 114.55 «L'occhio»; 115.05 «L'occhio»; 115.15 «L'occhio»; 115.25 «L'occhio»; 115.35 «L'occhio»; 115.45 «L'occhio»; 115.55 «L'occhio»; 116.05 «L'occhio»; 116.15 «L'occhio»; 116.25 «L'occhio»; 116.35 «L'occhio»; 116.45 «L'occhio»; 116.55 «L'occhio»; 117.05 «L'occhio»; 117.15 «L'occhio»; 117.25 «L'occhio»; 117.35 «L'occhio»; 117.45 «L'occhio»; 117.55 «L'occhio»; 118.05 «L'occhio»; 118.15 «L'occhio»; 118.25 «L'occhio»; 118.35 «L'occhio»; 118.45 «L'occhio»; 118.55 «L'occhio»; 119.05 «L'occhio»; 119.15 «L'occhio»; 119.25 «L'occhio»; 119.35 «L'occhio»; 119.45 «L'occhio»; 119.55 «L'occhio»; 120.05 «L'occhio»; 120.15 «L'occhio»; 120.25 «L'occhio»; 120.35 «L'occhio»; 120.45 «L'occhio»; 120.55 «L'occhio»; 121.05 «L'occhio»; 121.15 «L'occhio»; 121.25 «L'occhio»; 121.35 «L'occhio»; 121.45 «L'occhio»; 121.55 «L'occhio»; 122.05 «L'occhio»; 122.15 «L'occhio»; 122.25 «L'occhio»; 122.35 «L'occhio»; 122.45 «L'occhio»; 122.55 «L'occhio»; 123.05 «L'occhio»; 123.15 «L'occhio»; 123.25 «L'occhio»; 123.35 «L'occhio»; 123.45 «L'occhio»; 123.55 «L'occhio»; 124.05 «L'occhio»; 124.15 «L'occhio»; 124.25 «L'occhio»; 124.35 «L'occhio»; 124.45 «L'occhio»; 124.55 «L'occhio»; 125.05 «L'occhio»; 125.15 «L'occhio»; 125.25 «L'occhio»; 125.35 «L'occhio»; 125.45 «L'occhio»; 125.55 «L'occhio»; 126.05 «L'occhio»; 126.15 «L'occhio»; 126.25 «L'occhio»; 126.35 «L'occhio»; 126.45 «L'occhio»; 126.55 «L'occhio»; 127.05 «L'occhio»; 127.15 «L'occhio»; 127.25 «L'occhio»; 127.35 «L'occhio»; 127.45 «L'occhio»; 127.55 «L'occhio»; 128.05 «L'occhio»; 128.15 «L'occhio»; 128.25 «L'occhio»; 128.35 «L'occhio»; 128.45 «L'occhio»; 128.55 «L'occhio»; 129.05 «L'occhio»; 129.15 «L'occhio»; 129.25 «L'occhio»; 129.35 «L'occhio»; 129.45 «L'occhio»; 129.55 «L'occhio»; 130.05 «L'occhio»; 130.15 «L'occhio»; 130.25 «L'occhio»; 130.35 «L'occhio»; 130.45 «L'occhio»; 130.55 «L'occhio»; 131.05 «L'occhio»; 131.15 «L'occhio»; 131.25 «L'occhio»; 131.35 «L'occhio»; 131.45 «L'occhio»; 131.55 «L'occhio»; 132.05 «L'occhio»; 132.15 «L'occhio»; 132.25 «L'occhio»; 132.35 «L'occhio»; 132.45 «L'occhio»; 132.55 «L'occhio»; 133.05 «L'occhio»; 133.15 «L'occhio»; 133.25 «L'occhio»; 133.35 «L'occhio»; 133.45 «L'occhio»; 133.55 «L'occhio»; 134.05 «L'occhio»; 134.15 «L'occhio»; 134.25 «L'occhio»; 134.35 «L'occhio»; 134.45 «L'occhio»; 134.55 «L'occhio»; 135.05 «L'occhio»; 135.15 «L'occhio»; 135.25 «L'occhio»; 135.35 «L'occhio»; 135.45 «L'occhio»; 135.55 «L'occhio»; 136.05 «L'occhio»; 136.15 «L'occhio»; 136.25 «L'occhio»; 136.35 «L'occhio»; 136.45 «L'occhio»; 136.55 «L'occhio»; 137.05 «L'occhio»; 137.15 «L'occhio»; 137.25 «L'occhio»; 137.35 «L'occhio»; 137.45 «L'occhio»; 137.55 «L'occhio»; 138.05 «L'occhio»; 138.15 «L'occhio»; 138.25 «L'occhio»; 138.35 «L'occhio»; 138.45 «L'occhio»; 138.55 «L'occhio»; 139.05 «L'occhio»; 139.15 «L'occhio»; 139.25 «L'occhio»; 139.35 «L'occhio»; 139.45 «L'occhio»; 139.55 «L'occhio»; 140.05 «L'occhio»; 140.15 «L'occhio»; 140.25 «L'occhio»; 140.35 «L'occhio»; 140.45 «L'occhio»; 140.55 «L'occhio»; 141.05 «L'occhio»; 141.15 «L'occhio»; 141.25 «L'occhio»; 141.35 «L'occhio»; 141.45 «L'occhio»; 141.55 «L'occhio»; 142.05 «L'occhio»; 142.15 «L'occhio»; 142.25 «L'occhio»; 142.35 «L'occhio»; 142.45 «L'occhio»; 142.55 «L'occhio»; 143.05 «L'occhio»; 143.15 «L'occhio»; 143.25 «L'occhio»; 143.35 «L'occhio»; 143.45 «L'occhio»; 143.55 «L'occhio»; 144.05 «L'occhio»; 144.15 «L'occhio»; 144.25 «L'occhio»; 144.35 «L'occhio»; 144.45 «L'occhio»; 144.55 «L'occhio»; 145.05 «L'occhio»; 145.15 «L'occhio»; 145.25 «L'occhio»; 145.35 «L'occhio»; 145.45 «L'occhio»; 145.55 «L'occhio»; 146.05 «L'occhio»; 146.15 «L'occhio»; 146.25 «L'occhio»; 146.35 «L'occhio»; 146.45 «L'occhio»; 146.55 «L'occhio»; 147.05 «L'occhio»; 147.15 «L'occhio»; 147.25 «L'occhio»; 147.35 «L'occhio»; 147.45 «L'occhio»; 147.55 «L'occhio»; 148.05 «L'occhio»; 148.15 «L'occhio»; 148.25 «L'occhio»; 148.35 «L'occhio»; 148.45 «L'occhio»; 148.55 «L'occhio»; 149.05 «L'occhio»; 149.15 «L'occhio»; 149.25 «L'occhio»; 149.35 «L'occhio»; 149.45 «L'occhio»; 149.55 «L'occhio»; 150.05 «L'occhio»; 150.15 «L'occhio»; 150.25 «L'occhio»; 150.35 «L'occhio»; 150.45 «L'occhio»; 150.55 «L'occhio»; 151.05 «L'occhio»; 151.15 «L'occhio»; 151.25 «L'occhio»; 151.35 «L'occhio»; 151.45 «L'occhio»; 151.55 «L'occhio»; 152.05 «L'occhio»; 152.15 «L'occhio»; 152.25 «L'occhio»; 152.35 «L'occhio»; 152.45 «L'occhio»; 152.55 «L'occhio»; 153.05 «L'occhio»; 153.15 «L'occhio»; 153.25 «

Domenica manifestazione cittadina organizzata dalla Federazione comunista

All'Adriano contro la camorra

«Contro tutti i poteri occulti, contro la mafia» Parleranno Aldo Tortorella, Sandro Morelli e Ugo Vetere «Stroncare le trame»

Contro tutti i poteri occulti, contro la mafia e la camorra che cercano di dare l'assedio anche a Roma e tentano di aprirsi spazi perfino dentro gli uffici e le stanze del Comune amministrato dalle sinistre. Per stroncare le trame antidemocratiche nella capitale e nel Paese i comunisti hanno deciso di dare anche una proiezione pubblica e di massa alla lotta che li ha già visti protagonisti in Campidoglio: domenica mattina alle dieci ci sarà una manifestazione cittadina al cinema Adriano organizzata dalla Federazione romana del PCI. Nel corso dell'incontro parleranno il segretario del PCI romano Sandro Morelli, il sindaco Ugo Vetere e Aldo Tortorella, della segreteria del PCI.

Da tempo mafia e camorra stanno cercando di mettere radici anche nel Lazio e di occupare varchi nella capitale. Dopo tanti segnali e ripetute denunce è stato il Procuratore generale della Repubblica, Franz Sesti, all'inaugurazione dell'anno giudiziario nei primi di quest'anno, a dare un'autorevole conferma ai sospetti accumulati. La vicenda di Tor Vergata è la riprova di quanto siano concretamente minacciose anche per Roma le manovre di mafia e camorra e di quanto siano necessarie accortezza e vigilanza democratica per contrastarle.

«Me ne devo andare perché lotto contro la mafia?»

Lapidaria replica del sindaco alla spudorata richiesta di dimissioni avanzata dalla Democrazia Cristiana in una conferenza stampa

È stato visto un lupo, e molto vicino, fate allontanare proprio chi ne ha segnalato la presenza e ha provato a sparare con la mitra giusta. È quanto vuol fare la DC romana che con una relazione del senatore Nicola Signorelli ha chiesto le dimissioni del sindaco Vetere in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede di piazza Nicotri. È una richiesta spudorata: sul caso della tentata infiltrazione mafiosa nell'affare della Seconda Università il primo cittadino di Roma, e con lui la giunta unita, ha offerto alla stessa magistratura tutti gli elementi per far luce. Ora, dopo un silenzio durato settimane proprio mentre in Consiglio comunale la vicenda veniva denunciata, la Democrazia Cristiana chiede le dimissioni del sindaco. «Me ne devo andare perché lotto contro la mafia», ha replicato lapidario il sindaco. In una successiva dichiarazione Vetere ha detto: «È assolutamente sorprendente l'atteggiamento della DC, e sostanzialmente rivolto a frenare l'azione iniziata dall'Amministrazione contro le infiltrazioni mafiose. Non so perché, il sindaco al dibattito in Consiglio non solo ha dichiarato che è necessario mettere in moto

Dimissioni? «È solo una trovata elettorale...»

In Comune dure reazioni alla richiesta della DC - Salvagni: «È una mossa vergognosa» - PSI, PRI e PSDI: «È strumentale»

«Colleghi della DC, ho letto il vostro documento con cui chiedete le dimissioni del sindaco con un misto di stupore e di pena... Piero Della Seta, dai banchi comunisti, rappresenta, con molta fermezza, la sorpresa di fronte all'inattesa demagogia. Improvvisa e inspiegabile. In consiglio comunale continua il dibattito su Tor Vergata aperto dalla relazione di Vetere. Ma la sortita è di novità inattesa del giorno. E se ne parla tra i banchi e nei corridoi. In aula — lo ha deciso ieri sera la conferenza dei capigruppo — se ne discute lunedì, alla fine del dibattito che andrà avanti ad oltranza quel giorno, dopo che continuerà anche stasera. La richiesta della DC è strumentale. Su questo nessuno ha dubbi. È un tentativo, goffo e maldesto, di uscire dal ghetto di una opposizione senza capo né coda. E di uscire in maniera plateale, il vostro atteggiamento — dice, con molta passione, Della Seta — è inconfondibile. Di fronte a questo caso avete la possibilità di scrollarvi un po' di dosso le accuse che vi piovo-

Stefania Bini da sabato manca da casa

Sparita nel nulla una ragazza da una settimana

La famiglia è di condizioni modeste - Nessuno scricchiolio o litigio che possano giustificare una fuga - Le telefonate degli sciacalli

Occhi grandi e chiarissimi, bionda, con una cioccola più chiara sulla fronte e il sorriso sempre pronto. Stefania Bini, sedici anni a dicembre, è sparita da una settimana. La madre l'ha vista per l'ultima volta sabato scorso quando è uscita di casa per andare a scuola, ma in classe non è mai arrivata. Inutilmente la famiglia, le amiche, le vicine l'hanno cercata ovunque: dai parenti, dai conoscenti, per strada, poi hanno cercato di rivolgersi alla polizia per denunciarne la scomparsa. Neppure le indagini degli inquirenti, però, sono riuscite a cercare il mistero che circonda la sparizione di Stefania. Non un indizio, una traccia anche incerta che possa servire a dipanare questo imbroglio? Niente litigi, scricchiolii, incomprensioni che possano giustificare una fuga. La famiglia Bini vive in condizioni modeste, al quartiere Aurelio: il padre ha un negozio di alimentari, dove lavora con la moglie, nei pressi di piazza Immenio. Con i guadagni della drogheria ci vivono in sei: madre, padre, Stefania e due fratelli, il nonno.



Una recente istantanea di Stefania Bini

È Oscar Tortosa, socialista-democratico aggiunge: «Bisogna dire basta a queste strumentalizzazioni». Nessuno insomma se la sente di considerare seria un'iniziativa ridicola.

Solo il MSI va a rimorchio della DC, chiedendo addirittura la sostituzione di Vetere dalla presidenza della commissione di indagine del Campidoglio. Salvagni risponde secco: «È una provocazione. La presidenza del sindaco garantisce la serietà, il rigore e l'onestà. In questo modo si tenta invece di sabotare il lavoro della commissione d'indagine».

Pietro Spataro

PCI per l'amministrazione straordinaria dell'Ente Eur

Il gruppo regionale del PCI, giudicando positivamente la notizia che il consiglio dei ministri starebbe per sciogliere l'Ente Eur, ha proposto al consiglio regionale del Lazio un'amministrazione straordinaria. Questa, composta da membri designati da Regione, Comune e Presidenza del Consiglio dovrebbe avere fra gli altri, il compito di avviare un'attenta verifica contabile dei bilanci di Nicolini, a partire da ora e nella fase transitoria e successiva alla soppressione.

Domani pomeriggio manifestazione per la pace

Si allarga la mobilitazione per la grande manifestazione pacifista che si terrà domani a Roma. In una lettera-appello la CGIL romana rivolge ai lavoratori l'invito a partecipare all'appuntamento di domenica 27 ottobre alle 16.30 a Piazza S. Maria Maggiore. Da qui partirà il corteo che, dopo aver attraversato le vie del centro, raggiungerà Piazza SS. Apostoli, dove ci sarà il comizio.

Omaggio a Truffaut all'Officina film club

Omaggio a François Truffaut domani pomeriggio all'Officina film club in una serata di iniziative della FGCI romana, del PCI di Roma e dell'Officina, dalle 15 verranno proiettati i film: Adele H, Effetto notte. La signora della porta accanto, Quattrocento colpi, La camera verde. Alle 21 Goffredo Bettini, Cristina Biamini, Renato Nicolini, a partire da ora e nella fase transitoria e successiva alla soppressione.

Teatro in Trastevere chiuso perché giudicato insicuro

Carenza di sicurezza: con questa inappellabile sentenza mercoledì sera la Commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo ha deciso di chiudere le tre sale del Teatro in Trastevere. Il provvedimento, che è simile a quello che un anno fa portò alla chiusura forzata di decine di centri culturali romani, è stato, ovviamente, criticato dall'Associazione del Teatro in Trastevere che parla, in un suo comunicato, di «verdetto sommario e indiscriminato». I dirigenti del locale ricordano, inoltre, che la stessa commissione che due giorni fa ha ordinato la chiusura, nel '77 emise verdetto favorevole per la sala B, la più capiente del teatro, ora serrata ai pari delle altre due.

Presidente della USL RM 20 chiede un'indagine a Panizzi

Il presidente della USL RM 20, il compagno Dino Borlone, dopo l'esposto alla Procura della Repubblica presentato da Anderson, membro missino del comitato di gestione, per presunte irregolarità durante la gara d'appalto per lavori al nuovo Sant'Andrea, ha chiesto al magistrato di essere immediatamente ascoltato e al presidente della giunta regionale, Panizzi, di ordinare un'indagine amministrativa sulle procedure.

Chiuso il «Magic America», il primo «porno-shop» romano

Vita breve per il primo «porno-shop» aperto a Roma. Il «Magic America», inaugurato venti giorni fa in via Montebello, è stato chiuso e sequestrato dai vigili urbani che hanno denunciato il titolare, un certo Mario Pizzi, per commercio di oggetti osceni. Il negozio offriva ai clienti filmati audaci, pubblicazioni per soli adulti, «attrezzi sessuali di varie caratteristiche», come si precisa nel rapporto inviato dai vigili all'autorità giudiziaria.

Autovox senza padrone, se non interviene il governo deve chiudere

L'Autovox rischia di chiudere se entro breve tempo il ministero dell'Industria non interverrà. La prospettiva del fallimento sarà inevitabile. I 1600 dipendenti dell'azienda (700 dei quali tuttora in cassa integrazione) vogliono una direzione precisa degli stabilimenti. La delibera del CIPU — è stato denunciato ieri nei cassetti. In base a questo provvedimento il trapasso dalla vecchia alla nuova gestione dovrà avvenire nel giro di 5 anni e la finanziaria REL dovrà gestire questa operazione. Il nuovo ente di gestione dovrà avere in mano la vecchia proprietà che di altri partner.

È durato tre ore e mezzo il primo interrogatorio del costruttore Enrico Nicoletti, l'uomo chiave della clamorosa inchiesta giudiziaria sull'affare dell'università di Tor Vergata e sulle «varianti» sospette al piano regolatore comunale. Il sostituto procuratore Ionta non ha commentato l'esito del colloquio, ma probabilmente non sono emersi particolari clamorosi. Stamattina l'interrogatorio riprende, e le contestazioni saranno probabilmente più precise, nella speranza che Nicoletti si decida a collaborare.

Nicoletti tace, ma ammette di aver avuto gli «amici giusti»

Da quando è stato interrogato per Tor Vergata, infatti, il costruttore — che proprio lo scorso anno fu condannato a 5 anni e 9 mesi per estorsione, e che tornò rapidamente in libertà — non ha mai sollecitato incontri con il magistrato, né ha mai fatto «pentite». I soci di Nicoletti e i familiari hanno in più di un'occasione parlato di «manovre» per danneggiare le sue società e i suoi affari. Con la speranza di capire i contorni dell'operazione piano regolatore, di cui Nicoletti è stato uno dei principali protagonisti, il magistrato e gli inquirenti attendono, quindi, anche la più piccola ammissione dell'imputato. Soprattutto a proposito

delle sue amicizie negli «uffici che contano». Nell'interrogatorio di ieri Nicoletti ha, in realtà, ammesso di conoscere benissimo alcuni tecnici che hanno favorito le sue società in questi ultimi anni. Manca però la prova «documentata» dell'eventuale corruzione che ha favorito soltanto dal principale protagonista, Nicoletti in persona. Ovvio che si continui a parlare con insistenza di eventuali comunicazioni giudiziarie contro questi personaggi entrati in contatto con Nicoletti. È un provvedimento che non comporta alcuna incriminazione, ma che permetterebbe le perquisizioni domiciliari e quelle degli uffici. Perquisizioni che, secondo i ministri dell'Interno, delle «ville storiche» (con interventi di affari dei Castelli romani, utilizzati anche in questo caso dal costruttore per favorire i suoi traffici in quell'area, per molti versi già «appaltata» a società in odore di mafia. Il fatto che Nicoletti, in questi quattro mesi, abbia convocato il prossimo «summit» degli inquirenti per fare il punto della situazione.

Sanguinosa rapina in una tabaccheria a Fiano Romano: 4 banditi inseguiti in auto e arrestati

Ha tentato di reagire, l'hanno ucciso

Renato Renica ha cercato di prendere dal cassetto una pistola e uno dei malviventi gli ha sparato un colpo in testa - L'assassinio davanti alla moglie e al cognato - Drammatico inseguimento durato mezz'ora - In un primo tempo si erano perse le tracce dei rapinatori

L'hanno ucciso quando già si erano impadroniti di un ricco bottino in denaro, accendini, bracciali, e altri oggetti di bigiotteria. Renato Renica, 38 anni, proprietario del negozio di Fiano Romano, è morto all'istante colpito alla testa. Mezz'ora dopo la sanguinosa rapina i banditi sono stati arrestati: si tratta di quattro pregiudicati per reati contro il patrimonio, specializzati in furti e rapine.

I tesori dell'«Antiquarium» fra due mesi in Campidoglio

Entro due mesi tutto il materiale archeologico e artistico dell'«Antiquarium», che oggi è chiuso in 1.300 casse depositate al Palazzo delle Esposizioni, troverà una degna sistemazione. Lo ha annunciato l'assessore Nicolini in occasione della presentazione di dieci progetti su un programma organico del patrimonio culturale della città. Per i marmi, i bronzi, le terracotte, i vetri e gli avori, testimonianza della vita quotidiana dell'antica Roma, venuti alla luce durante la costruzione dei nuovi quartieri della capitale, dal 1870 al 1911 e rimasti imbalsmati per anni, si è pensato al Palazzo Clementino, contiguo al Palazzo dei musei capitolini, occupato tuttora da 50 impiegati dell'Ufficio del personale. La soluzione comunque sarà trovata — ha detto l'assessore — perché non esistono altre alternative al Campidoglio come condizioni di sicurezza e conservazione.

Dopo questa rocambolesca fuga durata mezz'ora, i quattro sono stati catturati. Si tratta di Domenico Fantozzi di Clemente, 24 anni, che subito dopo la cattura ha confessato di essere stato lui a sparare contro il tabaccai, Claudio Brunetti, 27 anni; Pietro Trina, 25 anni (entrambi di Rocca di Papa) e Genaro Silvestro, 29 anni (di Albano). I quattro sono tutti pregiudicati per reati contro il patrimonio, rapine e furti.

Autovox senza padrone, se non interviene il governo deve chiudere

L'Autovox rischia di chiudere se entro breve tempo il ministero dell'Industria non interverrà. La prospettiva del fallimento sarà inevitabile. I 1600 dipendenti dell'azienda (700 dei quali tuttora in cassa integrazione) vogliono una direzione precisa degli stabilimenti. La delibera del CIPU — è stato denunciato ieri nei cassetti. In base a questo provvedimento il trapasso dalla vecchia alla nuova gestione dovrà avvenire nel giro di 5 anni e la finanziaria REL dovrà gestire questa operazione. Il nuovo ente di gestione dovrà avere in mano la vecchia proprietà che di altri partner.

Autovox senza padrone, se non interviene il governo deve chiudere

L'Autovox rischia di chiudere se entro breve tempo il ministero dell'Industria non interverrà. La prospettiva del fallimento sarà inevitabile. I 1600 dipendenti dell'azienda (700 dei quali tuttora in cassa integrazione) vogliono una direzione precisa degli stabilimenti. La delibera del CIPU — è stato denunciato ieri nei cassetti. In base a questo provvedimento il trapasso dalla vecchia alla nuova gestione dovrà avvenire nel giro di 5 anni e la finanziaria REL dovrà gestire questa operazione. Il nuovo ente di gestione dovrà avere in mano la vecchia proprietà che di altri partner.

Autovox senza padrone, se non interviene il governo deve chiudere

L'Autovox rischia di chiudere se entro breve tempo il ministero dell'Industria non interverrà. La prospettiva del fallimento sarà inevitabile. I 1600 dipendenti dell'azienda (700 dei quali tuttora in cassa integrazione) vogliono una direzione precisa degli stabilimenti. La delibera del CIPU — è stato denunciato ieri nei cassetti. In base a questo provvedimento il trapasso dalla vecchia alla nuova gestione dovrà avvenire nel giro di 5 anni e la finanziaria REL dovrà gestire questa operazione. Il nuovo ente di gestione dovrà avere in mano la vecchia proprietà che di altri partner.

